



*Presidenza  
del Consiglio dei Ministri*

*Dipartimento per le pari opportunità  
Ufficio per gli interventi in campo economico e sociale*

**E.SP.LO.RA.**

(Equità nello Sviluppo Locale e Rurale)

***Le politiche di sviluppo locale e rurale orientate alle pari opportunità e alla non discriminazione***

Novembre 2008

*Il presente documento è stato redatto grazie alla collaborazione di Antonella Barillà, Stefania Fumagalli, Dhebora Mirabelli e Manuela Murru.*

## INDICE

<b>INTRODUZIONE E METODO</b>	<b>4</b>
<b>1. Gli indirizzi della programmazione 2007/2013</b>	<b>6</b>
<b>2. L'esperienza della programmazione comunitaria 2000 – 2006</b>	<b>8</b>
2.1 Le lezioni apprese dalla precedente programmazione	10
<b>3 Il principio di pari opportunità per tutti e di non discriminazione nei Regolamenti comunitari per la programmazione 2007-2013</b>	<b>15</b>
3.1 FSE 17	
3.2 FESR	18
3.3 FEASR	20
3.4 FEP	22
<b>4. I presupposti di equità sociale necessari per la creazione di sviluppo locale e rurale</b>	<b>24</b>
4.1 La situazione delle donne nelle aree rurali in Italia	26
4.2 Una strategia comune per le donne che vivono nelle aree rurali	28
<b>5. Come e perché programmare e progettare in un'ottica di genere</b>	<b>32</b>
5.1 L'integrazione delle pari opportunità nelle politiche di sviluppo locale e rurale – Esempi di progettazione integrata	34
5.2 Alcune esempi di progettazioni realizzate nei territori rurali nella passata programmazione .	45

## **INTRODUZIONE E METODO**

Oggi per poter riuscire a realizzare delle efficaci azioni di sviluppo locale, in grado di rendere più interessanti e appetibili i territori e poter scongiurare l'esodo dalle campagne, è necessario puntare ad un obiettivo d'innovazione sociale, ovvero di integrazione tra politiche, per favorire il soddisfacimento dei bisogni di tutta la popolazione, attraverso la promozione di una rete di interscambio di competenze e di solidarietà, di cui ogni territorio è ricco.

Promuovere lo sviluppo di un territorio, combattere l'esodo dalle campagne e la disoccupazione non significa semplicemente creare nuovi posti di lavoro, ma si tratta di migliorare al contempo le condizioni di vita generali della popolazione e di creare una rete di sostegno appropriata in materia di servizi pubblici.

Negli ultimi anni a livello europeo abbiamo assistito ad un rinnovato interesse politico-istituzionale per le questioni connesse alla presenza e al contributo della donna nel mondo del lavoro. Gli organi dell'UE hanno, infatti, messo in evidenza l'importanza di sostenere le donne nel mondo economico nel contesto di iniziative di sviluppo locale.

Ancora oggi però, esistono molti ostacoli alla piena partecipazione della donna alla crescita economica e sociale di un territorio, quali:

- la scarsa rappresentazione all'interno di organizzazioni professionali ed associative;
- l'assenza di rappresentanza nelle istituzioni locali e nazionali;
- la pesantezza delle mansioni domestiche;
- la mancanza di informazione;
- la mancanza di istruzione e formazione;
- la mancanza di accesso ai fattori di produzione.

La particolarità della tematica ha posto e pone una serie di interrogativi su come analizzare, in un'ottica di genere, il contesto socio-economico territoriale, sulle modalità con cui promuovere azioni dirette e indirette che possono migliorare la qualità della vita per donne e uomini, diminuire la disoccupazione ed accrescere l'occupabilità dei soggetti svantaggiati che desiderano entrare a tutti i livelli nel mercato del lavoro.

In questo documento partendo dall'esperienza di studio che il Dipartimento delle Pari Opportunità ha portato avanti nella programmazione 2000/2006, relativa allo sviluppo locale in chiave di genere, e considerando l'impegno preso in documenti successivi di predisporre linee guida, strumenti e

iniziative di supporto alle Amministrazioni per promuovere l'effettiva l'internalizzazione del principio di pari opportunità nelle politiche di sviluppo locale del territorio, nella programmazione 2007/2013, ci proponiamo di "alzare lo sguardo" e analizzare perché considerare strategico puntare, nell'ambito dello sviluppo locale e rurale, sulle donne.

Il Capitolo 1 quindi focalizzandosi sugli indirizzi della programmazione 2007/2013 pone attenzione sugli aspetti in grado di incidere favorevolmente sulla valorizzazione del ruolo femminile nelle politiche di sviluppo locale

Il Capitolo 2 partendo dall'analisi che lo sviluppo locale è un contesto favorevole allo sviluppo di politiche di pari opportunità ripercorre brevemente l'esperienza realizzata in particolare attraverso il progetto Wind nella programmazione 2000/2006

Il Capitolo 3 analizza come sia stata presa in carico nei regolamenti della programmazione 2007/13 l'integrazione nell'insieme delle politiche e delle azioni individuate del principio del mainstreaming di genere e il principio di non discriminazione e pone un primo accenno alle azioni finanziabili attraverso i fondi che possono contribuire al rispetto del principio

Il Capitolo 4 è dedicato invece ad un focus sullo sviluppo rurale, nuovo campo d'intervento all'attenzione del Dipartimento Pari Opportunità, con alcune esemplificazioni di progetti realizzati sul tema nella programmazione 2000/2006

Il Capitolo 5 ribadisce l'importanza di un'attenzione alle politiche di genere nello sviluppo locale e rurale e propone alcuni esempi di progetti integrati che si potrebbero attivare nei vari territori e che garantiscono una adeguata integrazione delle politiche economiche con le politiche di pari opportunità e con le politiche sociali.

## 1. Gli indirizzi della programmazione 2007/2013

Nella COM (092)2006 [Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento, al comitato economico e sociale e al comitato delle Regioni. Una tabella di marcia per la parità tra donne e uomini 2006-2010], si approfondiscono gli obiettivi specifici di pari opportunità che anche i fondi strutturali, nei loro limiti di competenza, devono includere.

Tutti gli obiettivi esplicitati sono fortemente connessi alle politiche di sviluppo territoriale. Infatti:

- realizzare una pari indipendenza economica di donne e uomini, significa: (i) conseguire gli obiettivi di Lisbona in tema di occupazione; (ii) eliminare la disparità economica; (iii) investire sulle donne imprenditrici; (iv) sostenere la parità nella protezione sociale e nella lotta alla povertà; (v) riconoscere la dimensione di genere nel settore sanitario; (vi) combattere la discriminazione multipla;
- favorire l'equilibrio tra attività professionale e vita familiare, rimanda alla necessità di: (i) promuovere l'introduzione di orari flessibili, per uomini e per donne, rendendo più accessibili strategie sostenibili di conciliazione tra vita lavorativa e familiare; (ii) aumentare i servizi di custodia, presidiando e supportando le funzioni familiari di cura per l'infanzia e di solidarietà intergenerazionale; (iii) migliorare le politiche di conciliazione tra lavoro e vita familiare per donne e uomini, includendo questi ultimi in una "titolarità" delle responsabilità di cura e di gestione della quotidianità che costituiscono il cuore della disparità di accesso alle risorse di sviluppo personale, come la formazione, specie continua, ed al lavoro;
- promuovere la pari partecipazione delle donne e degli uomini al processo decisionale, richiama la necessità di: (i) incrementare la partecipazione femminile alla politica; (ii) nel processo decisionale economico; (iii) nelle professioni tecniche e scientifiche, introducendo o rafforzando la presenza dell'esperienza e delle competenze femminili nella negoziazione dei valori, degli indirizzi e degli interventi, ma anche nell'identificazione dei problemi da affrontare e delle soluzioni tecniche ed organizzative con cui affrontarli;
- eliminare la violenza basata sul genere e la tratta di esseri umani, da connettere ad obiettivi più generali di coesione e sicurezza sociale riconosciuti come favorevoli, quando non indispensabili, sia alla qualità di vita dei cittadini, uomini e donne, sia allo sviluppo socioeconomico del territorio ed alla promozione di attività imprenditoriali;
- eliminare stereotipi di genere nella società, segnatamente (i) nell'istruzione, nella formazione e nella cultura; (ii) nel lavoro; (iii) nei mezzi di comunicazione, essendo essi indubbiamente connessi, se non determinanti, nella costruzione sociale di una cultura di

segregazione delle scelte di indirizzo formativo e di carriera, prima ancora che struttura di ruoli ed aspettative di ruolo che ostacolano la messa a punto di opportune strategie di conciliazione tra vita familiare e lavoro-rativa;

- promuovere la parità tra donne e uomini all'esterno dell'UE, ossia presso i paesi in via di adesione, i paesi candidati e quelli potenzialmente candidati e presso tutti gli altri paesi, vicini o lontani, non solo per evidenti istanze ideali, di globalizzazione dei principi democratici, ma anche per ridurre l'impatto sulla coesione sociale del fenomeno migratorio, che porta in primo piano - anche con riferimento agli intrecci intrafamiliari ed alla condizione delle seconde e terze generazioni - culture di genere e rappresentazioni delle relazioni tra i generi contrastanti e non raramente in conflitto con l'ideale di parità ed equità perseguito dalla UE.

Si tratta, indubbiamente, di obiettivi con cui le politiche territoriali devono confrontarsi in una prospettiva di sviluppo che intenda favorire la "qualità" (imprenditoriale, degli insediamenti urbani, dei sistemi della formazione e dell'istruzione, degli accessi, ecc.), "l'inclusività", utilizzando appieno nel proprio percorso le risorse umane e sociali del territorio ed evitando quegli effetti indesiderati o addirittura controproducenti che rappresentano indubbi costi aggiunti sulla strada delle politiche territoriali.

È, tra l'altro, quello che afferma la risoluzione adottata dai Ministri europei competenti riuniti a Stoccolma in una conferenza ministeriale del Consiglio d'Europa sulle pari opportunità, che riprende e traduce in indicazioni stringenti rivolte alle autorità nazionali e regionali i contenuti della road map. Già nel titolo ("Achieving gender equality: a challenge for human rights and a prerequisite for economic development"), la risoluzione connette strettamente l'applicazione della gender equality allo sviluppo economico, qualificandola come suo prerequisito, mentre nel titolo del piano d'azione ugualmente adottato ("Achieving gender equality in all spheres of society") afferma, a questo scopo, l'esigenza di realizzare l'uguaglianza di genere in tutte le sfere della società, mostrando la convinzione del Consiglio che occorra "... utilizzare pienamente le competenze ed abilità delle donne" e che "trascurarle comporti uno spreco di risorse e minimizzi lo sviluppo sociale ed economico". Proprio per questo, il Consiglio chiede che si proceda ad analizzare dettagliatamente i costi delle disuguaglianze persistenti tra uomini e donne, che l'analisi di genere e i dati suddivisi per sesso siano correntemente utilizzati nella pianificazione, elaborazione e realizzazione di politiche nazionali e regionali e che nel processo di bilancio sia integrata, a tutti i livelli di governance, la prospettiva di genere.

Promuovere l'empowerment femminile e "fare in modo che donne e uomini lavorino insieme, ripartendo ugualmente le responsabilità della famiglia e partecipando ugualmente alla vita politica,

pubblica e professionale.” divengono in altri termini obiettivi economici, non solo ideali e sociali, così come il mainstreaming di genere diviene strumento essenziale dello sviluppo territoriale.

Le nuove linee di indirizzo fissate dall'UE con la programmazione 2007-2013 garantiscono la possibilità di porre l'accento su alcuni aspetti in grado di incidere favorevolmente sulla valorizzazione del ruolo femminile nelle politiche di sviluppo locale. Un aspetto è legato sicuramente all'evoluzione del concetto di ruralità e di territorio, visto non più come elemento di degrado e arretratezza economica, ma come risorsa da valorizzare per la salvaguardia del patrimonio storico, culturale e paesaggistico. Tale revisione ha portato ad un modello di sviluppo attento non più solo alla sostenibilità economica dei processi produttivi, ma anche al miglioramento della qualità della vita.

La Commissione Europea nella sua comunicazione (COM (2005) 224) dal titolo una “Strategia quadro per la non discriminazione e per la parità di opportunità per tutti” ha ribadito il suo forte impegno a voler “utilizzare tutti gli strumenti che consentano di promuovere un “approccio di integrazione” dei principi di non discriminazione e di parità di opportunità per tutti nelle politiche comunitarie”; in ugual misura, il Parlamento Europeo, nella sua risoluzione del 14 marzo 2008 sulla situazione delle donne nelle zone rurali, ha confermato la sua piena convinzione sull'importanza di promuovere l'integrazione della dimensione di genere nel settore rurale, in quanto rappresenta l'elemento in grado di definire una strategia chiave non soltanto per promuovere l'uguaglianza tra donne e uomini, bensì per la crescita economica e lo sviluppo rurale sostenibile.

## **2. L'esperienza della programmazione comunitaria 2000 – 2006**

A partire dalla fine degli anni Ottanta l'approccio integrato ha assunto un ruolo sempre più rilevante nelle politiche di sviluppo locale. La permanenza di sacche di povertà all'interno del territorio comunitario, concentrate soprattutto nelle aree rurali, aveva evidenziato la necessità di adottare politiche differenziate, più adeguate a favorire percorsi alternativi di sviluppo, frutto delle interazioni fra territorio, economia e società. Il modello gestionale delle politiche pubbliche basate su un approccio di pianificazione rigido, deciso esclusivamente dall'alto è stato, quindi, messo in discussione a vantaggio di un approccio più flessibile, integrato e partecipato, in grado di declinare a livello locale gli ambiti di interventi previsti dalle stesse politiche pubbliche.

I principali strumenti a sostegno dello sviluppo locale in Italia si sono sviluppati a partire dagli anni '90 nell'ambito della cosiddetta programmazione negoziata, definita nella Legge 662/96 come “la regolamentazione concordata tra soggetti pubblici o tra il soggetto pubblico competente e la parte o



le parti pubbliche o private per l'attuazione di interventi diversi, riferiti ad un'unica finalità di sviluppo, che richiedono una valutazione complessiva delle attività di competenza". Alla base della programmazione negoziata vi è quindi la consapevolezza e la volontà di determinare lo sviluppo di un territorio, partendo dalle esigenze concrete della collettività dando un ruolo attivo alle forze sociali ed economiche, secondo un approccio ascendente o "bottom-up".

Gli strumenti di attuazione della programmazione negoziata sono:

1. l'Intesa Istituzionale di Programma (L. 662/96);
2. L'Accordo di Programma (L. 662/96);
3. il Contratto di Programma (L. 662/96);
4. il Patto Territoriale
5. il Contratto d'area

Nel corso della programmazione 2000-2006, il principio di integrazione ha rappresentato, oltre che un elemento di novità, visto come fattore in grado di aumentare l'efficacia delle politiche pubbliche, anche uno dei principi generali dell'attività cofinanziata dai fondi strutturali, specie per le Regioni Obiettivo 1, le quali hanno utilizzato in modo ampio e variegato lo strumento della progettazione integrata (P.I.).

In particolare, lo stesso QCS aveva riservato particolare attenzione ai progetti integrati, indicandoli fra gli strumenti più idonei per applicare in maniera compiuta alcuni dei principi base delle politiche strutturali:

- la concentrazione,
- la partecipazione,
- il partenariato.

I **progetti integrati** sono infatti un complesso di azioni intersettoriali, strettamente coerenti e collegate tra di loro, che convergono verso un comune obiettivo di sviluppo del territorio e giustificano un approccio attuativo unitario. Questa definizione evidenzia due elementi:

- il concetto di integrazione progettuale, caratteristica generale dell'attività cofinanziata dai Fondi strutturali;
- il riferimento territoriale del complesso delle azioni programmate, inteso non solo come destinatario di iniziative e di azioni di sviluppo, ma come contesto di cui si vogliono attivare le potenzialità nascoste e/o presenti.

Pertanto il **principio di integrazione** viene inteso non solo in termini di risorse, ma anche e soprattutto come integrazione di politiche settoriali, che hanno come obiettivo di fondo quello di

intervenire contestualmente su tutte le dimensioni che sono all'origine di situazioni di criticità o di degrado.

All'approccio multisetoriale si unisce anche l'**approccio partecipativo** del processo, che implica il coinvolgimento attivo dei beneficiari potenziali nelle diverse fasi di un piano, fin dalla sua ideazione. Un'attività di diagnosi strategica orientata ad un sistema territoriale circoscritto non può prescindere, infatti, sia nella fase di analisi che in quella di decisione strategica, dalla raccolta e dal confronto di elementi conoscitivi detenuti esclusivamente dai diversi gruppi di attori locali che operano nell'ambito di quel sistema. Una pianificazione corretta deve identificare le reali esigenze dei beneficiari e ciò non può essere possibile senza un'analisi della situazione locale così come viene percepita dai diversi gruppi di attori interessati. Gli abitanti di un determinato territorio conoscono meglio di chiunque altro le problematiche del contesto in cui vivono ed essi possono apportare opinioni utili alla formulazione dei piani e dei programmi di intervento

Considerato la pluralità di attori coinvolti nella programmazione degli interventi di sostegno allo sviluppo locale, la costruzione di un **partenariato** efficace risulta indispensabile per la riuscita del programma o della strategia individuata. Il valore aggiunto creato dal partenariato è infatti dato da diversi fattori: la possibilità di avere un apporto di esperienza importante, grazie alle conoscenze specifiche su una determinata regione o settore; una maggiore legittimazione del processo decisionale; in alcuni casi, lo sviluppo della capacità istituzionale a livello settoriale e locale.

Secondo un approccio concertativo, il coinvolgimento del partenariato sociale è di particolare importanza ai fini dell'integrazione del mainstreaming di genere e sociale, in quanto apre la strada ad un coinvolgimento dei soggetti e organismi rappresentativi di tali interessi.

## **2.1 Le lezioni apprese dalla precedente programmazione**

Come dimostrato dalle diverse esperienze locali realizzate a livello nazionale ed europeo, nel corso della passata programmazione comunitaria 2000-2006, il tema dello Sviluppo Locale inteso come "insieme di processi volti a favorire uno sviluppo sostenibile, realizzati per massimizzare la mobilitazione delle risorse sotto-utilizzate e per sviluppare il capitale sociale" merita un'attenzione sempre più marcata dal punto di vista delle politiche di pari opportunità.

Tali sperimentazioni hanno dimostrato come l'effettivo miglioramento delle condizioni di sviluppo di un territorio passi attraverso il maggior coinvolgimento nella vita attiva di tutta la popolazione (donne, giovani, extra comunitari, soggetti svantaggiati, disabili ecc,) e che questi soggetti sono in grado di offrire un contributo essenziale alle dinamiche di crescita economica ed sociale di un territorio e delle modalità innovative di sviluppo.

L'importanza di promuovere e consolidare strategie che favoriscano la partecipazione di tutta la popolazione è quindi derivata dalla consapevolezza che lo sviluppo socioeconomico di un territorio è legato non soltanto alla competitività delle imprese o alla presenza di infrastrutture, ma soprattutto alla capacità del territorio di mobilitare tutti gli attori e tutte le risorse ivi presenti: economiche, sociali e culturali.

E' proprio nella dimensione locale che le politiche di pari opportunità, intese in senso ampio, hanno maggiori possibilità di successo. In primo luogo perché, inserite in tale contesto, hanno maggiore probabilità di rispondere alla domanda di intervento, in quanto sono progettate e implementate con il contributo della popolazione che ne esprime il bisogno. In secondo luogo, la dimensione locale agevola il processo di integrazione delle politiche del mainstreaming di genere, ad esempio nelle politiche per il turismo, per il lavoro e di sviluppo rurale. Infine, le politiche di pari opportunità promosse a livello locale hanno maggiori possibilità di coinvolgere gli attori rilevanti (autorità locali, imprese, parti sociali, popolazione).

Le diverse esperienze realizzate nel corso della programmazione comunitaria 2000-2006 hanno però dimostrato che la cultura dell'integrazione delle politiche di pari opportunità è ancora poco diffusa e spesso la questione di genere si propone ancora come una politica settoriale e non come un approccio capace di definire politiche di sviluppo più contestuali e mirate. Esistono ancora oggi confini (nelle politiche, nell'organizzazione istituzionale) che ostacolano l'integrazione degli interventi di sviluppo.

Il Dipartimento per i diritti e le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri nel corso della passata programmazione comunitaria 2000-2006 ha posto al centro del suo operato le politiche di sviluppo locale, avviando una serie di azioni a supporto delle Autorità di Gestione dei vari Programmi Operativi e a livello internazionale<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Le iniziative promosse dal DPO nell'ambito della programmazione 2000-2006 sono: il progetto **PIATAS** del Programma Operativo Nazionale di Assistenza Tecnica nell'ambito della Progettazione Integrata; Azione pilota finalizzata all'integrazione della dimensione di genere negli interventi attuati tramite lo strumento degli **Accordi di Programma Quadro** (APQ); Progetto **WIND** "Women In Development" nell'ambito del V Programma d'azione comunitario per le pari opportunità, con cui, attraverso un'analisi comparata delle relazioni esistenti fra lo sviluppo locale e le pari opportunità di genere, si è voluto promuovere e consolidare strategie che sostengano la partecipazione femminile nei processi di sviluppo locale, ovvero all'individuazione di un approccio integrato, condiviso da tutti i paesi partner, che favorisca l'integrazione del principio di mainstreaming di genere nei processi di sviluppo locale; **AGIRE POR** – i progetti di gemellaggio tra le Amministrazioni del Centro Nord e dell'Obiettivo 1, nonché tra le stesse Amministrazioni dell'Obiettivo 1, al fine di valorizzare le risorse umane e migliorare la capacità di governance delle Amministrazioni per l'attuazione dei Programmi Operativi Regionali cofinanziati dall'Unione Europea delle aree Obiettivo 1 in relazione a specifici temi di interesse. In particolare sono stati attivati due progetti sull'integrazione delle politiche di pari opportunità proprio nell'ambito delle politiche di sviluppo locale: uno tra la Regione Sardegna (in qualità di regione offerente) e la Regione Calabria (come regione beneficiaria) dal titolo "Lo Sviluppo Locale orientato alle pari opportunità: L'applicazione del principio di parità e di non discriminazione nella Progettazione Integrata". L'altro tra la Provincia di Torino (come provincia offerente) e la Provincia dell'Ogliastra (come provincia beneficiaria) dal titolo "Lo Sviluppo locale orientato alle pari opportunità: il Protocollo di Parità".

Nel corso della passata programmazione 2000-2006 sul territorio nazionale sono state realizzate diverse iniziative che hanno promosso una sperimentazione dell'integrazione della prospettiva di genere nell'ambito delle politiche di sviluppo locale. Tale sperimentazione è stata sicuramente agevolata dall'impostazione data dalla programmazione dei fondi strutturali all'applicazione del principio di pari opportunità, ovvero dal "dual approach", che prevedeva di applicare il rispetto del principio di pari opportunità sia tramite azioni dirette, ovvero di iniziative finalizzate a consentire alle donne di superare le barriere di accesso ai servizi, formazione ecc, sia tramite azioni di mainstreaming di genere (indirette), tendenti ad integrare obiettivi di parità in tutte le politiche e in tutte le misure di intervento comunitario.

In linea con tale approccio le diverse sperimentazioni promosse si sono distinte in:

1. iniziative "dirette", che hanno favorito la partecipazione femminile alle iniziative di sviluppo;
2. iniziative "indirette", che hanno previsto l'integrazione della prospettiva di genere nelle iniziative di sviluppo.
3. iniziative "dual approach", che hanno previsto l'integrazione del principio attraverso sia azioni dirette che azioni indirette.

Nella prima categoria di interventi<sup>2</sup> sono principalmente comprese quelle iniziative finalizzate a sperimentare modelli di governance del territorio, e la messa in rete di donne che operano a livello territoriale al fine di promuovere la partecipazione femminile ai processi locali di decision-making rafforzando, ad esempio, la presenza femminile in diversi organismi decisionali a livello politico, economico ed amministrativo. In particolare, tali iniziative hanno contribuito a costituire delle reti di attori locali, in grado di garantire il coinvolgimento dei soggetti e organismi rappresentativi di "interessi di genere".

I progetti e le iniziative volte a sostenere l'introduzione del principio del gender mainstreaming nei processi e programmi di sviluppo locale<sup>3</sup> si sono caratterizzati per aver promosso iniziative di incentivazione all'imprenditoria femminile, come nel settore del turismo o del sociale, di avere promosso iniziative specifiche sul tema della conciliazione fra vita familiare e vita lavorativa, attraverso ad esempio la diffusione di strutture fisiche in grado di supportare le pari opportunità di genere sui singoli territori. Tali iniziative si sono mostrate di notevole interesse soprattutto perché hanno evidenziato i notevoli vantaggi derivanti dall'integrazione fra diverse politiche.

---

<sup>2</sup> Si cita a titolo di esempio il progetto "Rete delle reti" dell'UPI; "Rete di Parità nello sviluppo Locale" della Provincia di Torino, Women Agreement ..DPO (2007) "La promozione dell'eguaglianza di genere nei processi di sviluppo locale: il caso italiano".

<sup>3</sup> Si veda il progetto "WOMEN-ALPnet", il progetto "ESS.ER.CI" .....

Le iniziative realizzate nell'ambito della progettazione integrata, hanno invece garantito l'applicazione del principio del dual approach del principio di pari opportunità. Con tali iniziative si sono coniugate, all'interno di un unico piano strategico caratterizzato dalla presenza di diverse tipologie di politiche, tutte finalizzate al raggiungimento di una idea forza, sia azioni volte a rafforzare la presenza femminile nei processi di governo, sia azioni finalizzate ad aumentare l'occupabilità femminile o l'imprenditori femminile.

In particolare, lo studio e il confronto di tali iniziative, realizzato nell'ambito del progetto W.In.D – Women in Development del Dipartimento, hanno permesso di consolidare un modello di intervento in grado di fornire alle AdG impegnate nell'attuazione dei nuovi Programmi Operativi, una serie di indicazioni operative, utili per integrare il principio di pari opportunità nei processi di sviluppo locale.

In primo luogo, qualsiasi strategia da adottare per poter promuovere una effettiva applicazione e integrazione del principio di pari opportunità, non può prescindere dalla definizione di un sistema di “governance di parità” per garantire, oltre la reale e corretta applicazione del principio in tutte le fasi di vita di una politica (dalla fase di programmazione e attuazione, alla fase di monitoraggio e valutazione), anche l'integrazione della dimensione di genere tra le diverse politiche settoriali attivate a livello locale. La modalità di esplicitazione di tale sistema di governance può avvenire in modo differente a seconda dei diversi livelli istituzionali in cui si applica, ed in ogni caso va sempre contestualizzato e adeguato a ciascun territorio; nello specifico:

- a livello politico, attraverso delle **forme di presidio**, con la costituzione di cabine di regia in grado di coinvolgere congiuntamente i diversi livelli di governo centrali e locali<sup>4</sup>,
- a livello tecnico, attraverso l'istituzione di **organismi o strutture dedicate** all'interno della pubblica amministrazione con specifiche competenze in materia<sup>5</sup>,
- sempre a livello tecnico, attraverso lo sviluppo di **figure professionali** esterne all'amministrazione (ad es. assistenza tecnica) con competenze relative congiuntamente alle tematiche di genere e di sviluppo locale<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> A titolo di esempio si cita l'iniziativa “La Rete delle reti”, avviata dalla Consulta per le Pari Opportunità dell'UPI, che attraverso un osservatorio sulle buone pratiche e un portale web ha inteso diffondere la conoscenza sulle esperienze e sui progetti in essere sul territorio nazionale. Si veda la pubblicazione del Dipartimento per i diritti e le Pari Opportunità “Il caso italiano” e “Il catalogo delle buone pratiche W.In.D”.

<sup>5</sup> E' il caso della Regione Autonoma della Sardegna, che nell'ambito del POR 2000-2006 ha istituito la figura dell'Autorità per le politiche di genere, quale organismo di riferimento dell'Autorità di Gestione per l'integrazione del principio del mainstreaming nella programmazione regionale. Si veda la pubblicazione del Dipartimento per i diritti e le Pari Opportunità “Il caso italiano” e “Il catalogo delle buone pratiche W.In.D”; Progetto AGIRE POR .....

Inoltre, considerato le importanti innovazioni che negli ultimi anni le amministrazioni locali hanno apportato al metodo della programmazione economica territoriale, caratterizzate dal pieno coinvolgimento del partenariato istituzionale ed economico sociale nell'individuazione dei fabbisogni del territorio, nella scelta delle metodologie e degli strumenti, nell'elaborazione e attuazione delle politiche di sviluppo locale, si ravvisa la necessità di garantire la presenza dei soggetti coinvolti nelle politiche di pari opportunità. E' quindi necessario promuovere una rappresentanza femminile adeguata nei luoghi decisionali, anche attraverso il rafforzamento delle capacità negoziali delle Istituzioni di Parità e delle Associazioni femminili in campo economico.

Affinché le politiche di sviluppo locale e rurale intervengano sui principali aspetti della vita economica, sociale, culturale e ambientale di un territorio, è però necessario che strategicamente le diverse azioni e politiche settoriali poste in essere confluiscono, ciascuna per la propria natura e finalità, al raggiungimento di obiettivi di equità. A tal fine diventa indispensabile rendere obbligatoria la lettura in chiave di genere e di non discriminazione di tutte le politiche, e programmi di sviluppo per poter verificare l'impatto diretto o indiretto di tale politica rispettivamente su uomini e donne, oltre a promuovere l'utilizzo di statistiche e metodologie di monitoraggio e valutazione orientate al genere e alla non discriminazione.

Infatti, la lettura di genere sin dalla fase di definizione di una strategia o di una politica, facilita il fenomeno di apprendimento da parte degli attori coinvolti, ed inoltre è in grado di far emergere quell'identità femminile presente sul territorio e i bisogni della popolazione femminile, anche in quelle aree isolate, come possono essere alcune aree rurali, in cui le donne spesso rappresentano una risorsa non sfruttata appieno, ma che in realtà dimostrano di possedere una molteplicità di attitudini e di competenze specifiche che andrebbero sviluppate e supportate adeguatamente.

Il presidio sull'integrazione delle politiche deve poi essere garantito anche nella fase di attuazione delle politiche di sviluppo locale, attraverso l'assunzione di opportuni meccanismi procedurali, quali criteri di selezione, o modalità di esecuzione degli interventi. Nella fase di implementazione delle politiche è inoltre necessario garantire delle attività di monitoraggio e di valutazione, in grado di poter verificare l'effettivo impatto delle azioni intraprese sull'intera popolazione, siano essi donne, giovani, extra comunitari, soggetti svantaggiati, o disabili.

---

<sup>6</sup> A titolo di esempio si cita l'esperienza del "Sistema Gender Friendly" di promozione del mainstreaming nella contrattazione sindacale attraverso la creazione della figura della sindacalista di genere. Si veda la pubblicazione del Dipartimento per i diritti e le Pari Opportunità "Il caso italiano" e "Il catalogo delle buone pratiche W.In.D".

### **3 Il principio di pari opportunità per tutti e di non discriminazione nei Regolamenti comunitari per la programmazione 2007-2013**

Gli Orientamenti Strategici per la Programmazione Comunitaria 2007-2013, (Decisione del Consiglio del 6 ottobre 2006 sugli orientamenti strategici comunitari in materia di coesione) coerentemente con la strategia di Lisbona rinnovata, individuano tre obiettivi prioritari:

- incrementare l'attrattiva degli Stati membri, delle regioni e delle città migliorandone l'accessibilità, garantendo una qualità e un livello di servizi adeguati e tutelandone le potenzialità ambientali;
- promuovere l'innovazione, l'imprenditorialità e la crescita dell'economia basata sulla conoscenza favorendo la ricerca e l'innovazione, incluse le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione;
- creare posti di lavoro più numerosi e qualitativamente migliori attirando un maggior numero di persone sul mercato del lavoro o verso la creazione di imprese, migliorando l'adattabilità dei lavoratori e delle aziende e incrementando gli investimenti in capitale umano.

Affinché le politiche di sviluppo possano contribuire ad una effettiva ripresa della competitività economica dell'intera area europea è necessario che gli Stati membri e le Regioni pongano in essere una strategia che favorisca le sinergie tra la dimensione economica, sociale e ambientale delle proprie priorità. Rispetto al precedente ciclo di Programmazione 2000-2006, l'attuale ciclo di Programmazione 2007-2013 prevede una maggiore semplicità delle linee d'intervento, che incoraggia sicuramente ad una maggior concentrazione degli obiettivi strategici.

Per quanto riguarda il tema delle pari opportunità, al punto (15) gli Orientamenti affermano che:

“La parità uomo-donna e la prevenzione della discriminazione basata su sesso, razza o origine etnica, religione e convinzioni personali, disabilità, età e orientamento sessuale sono i principi fondamentali della politica di coesione e dovrebbero essere inseriti in tutti i livelli dell'approccio strategico in materia di coesione.”

Il precedente periodo di programmazione 2000-2006 delle politiche strutturali ha rappresentato un'importante occasione ed una sfida per l'applicazione del principio di pari opportunità, caratterizzato dall'introduzione del cosiddetto “gender mainstreaming approach” nella fase di programmazione. Si è qualificato per il superamento delle politiche di pari opportunità intese come

set di interventi rivolti specificamente alla sola popolazione femminile, per arrivare ad un approccio che chiedeva di realizzare l'integrazione sistematica dell'ottica di genere all'interno di tutte le politiche e di tutte le azioni nel pieno accoglimento del principio del mainstreaming.

Con la nuova programmazione 2007-2013, ci troviamo di fronte ad una rinnovata sfida ed a nuovo scenario di azioni in cui, accanto alla nozione di pari opportunità di genere, figura il principio di non discriminazione basata su sesso, razza o origine etnica, religione e convinzioni personali, disabilità, età e orientamento sessuale.

I nuovi regolamenti confermano quindi anche per la generazione di Programmi Operativi 2007-2013, promossi sia dalle amministrazioni centrali che dalle amministrazioni regionali, l'integrazione nell'insieme delle politiche e delle azioni individuate del principio di mainstreaming di genere ed in più affermano l'integrazione del principio di non discriminazione. Questo significa per le diverse Autorità competenti, avere sempre come riferimento, in tutte le sedi di definizione di politiche e tipologie di intervento, l'attenzione ai possibili diversi effetti sulle condizioni rispettive delle donne e degli uomini, dei disabili, degli anziani e degli immigrati, ossia l'assunzione di una prospettiva che porti sistematicamente ad interrogarsi se tali azioni e politiche determinino degli impatti differenziali per i generi o vanno ad aggravare situazioni di discriminazioni.

L'impegno al quale sono chiamati gli Stati membri e, in particolare, le Autorità di Gestione a cui spetta la responsabilità dei Programmi Operativi, è dunque quello di integrare l'uguaglianza di opportunità fra le donne e gli uomini e la prevenzione di ogni discriminazione nell'insieme delle politiche che derivano dall'utilizzo di tutti i Fondi Strutturali. Gli Stati membri, come disposto al punto 30 del Regolamento (CE) 1083/2006 recante disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo e sul Fondo di coesione, dovranno quindi adottare i provvedimenti adeguati per assicurare la parità di genere e prevenire ogni discriminazione basata su sesso, razza o origine etnica, religione o convinzioni personali, disabilità, età e orientamento sessuale in tutte le fasi di esecuzione dei Fondi, dalla programmazione, alla fase di attuazione, sorveglianza e valutazione.

Ciascun Stato membro, o Regione è quindi chiamato a puntare alla "equità di genere e sociale" attraverso un approccio duale con azioni direttamente rivolte alle politiche di equità, e azioni trasversali, ovvero con misure che tengono debitamente conto delle eventuali ripercussioni per il rispetto di tale principio "allargato".



### **3.1 FSE**

L'articolo 6 del regolamento(CE) 1081/2006 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 5 luglio 2006 relativo al Fondo Sociale europeo sottolinea come “ Gli Stati membri provvedono affinché i programmi operativi comprendano una descrizione delle misure adottate per favorire la parità di genere e le pari opportunità nelle fasi di preparazione, attuazione, monitoraggio e valutazione dei programmi operativi. Gli Stati membri promuovono una partecipazione equilibrata di donne e uomini alla gestione e alla realizzazione dei programmi operativi a livello locale, regionale e nazionale, come opportuno.”

Il Fondo promuove le priorità della Comunità riconducibili all'esigenza di potenziare la coesione sociale, rafforzare la produttività e la competitività e promuovere la crescita economica e lo sviluppo sostenibile. In tale contesto, il Fondo tiene conto delle priorità pertinenti e degli obiettivi della Comunità nei settori dell'istruzione e formazione, aumentando la partecipazione al mercato del lavoro delle persone economicamente inattive, combattendo l'esclusione sociale – in particolare per le categorie svantaggiate come le persone con disabilità – promuovendo l'uguaglianza tra uomini e donne e la non discriminazione.”

In riferimento al campo di applicazione degli interventi le azioni previste attraverso il fondo sociale europeo presentano nella maggior parte dei casi un impatto equitativo diretto. L'attenzione posta alle pari opportunità e alla non discriminazione è molto presente nelle diverse azioni.

Le azioni che possono contribuire al rispetto del principio di pari opportunità possono essere:

- l'attuazione di misure attive e preventive che consentano l'individuazione precoce delle esigenze con piani d'azione individuali ed un sostegno personalizzato, quale la formazione “su misura”, la ricerca del lavoro, il ricollocamento e la mobilità, le attività lavorative autonome e la creazione di imprese – comprese le imprese cooperative -, gli incentivi alla partecipazione al mercato del lavoro
- misure flessibili per prolungare la carriera dei lavoratori più anziani e misure per conciliare vita professionale e privata, migliorando ad esempio i servizi di assistenza all'infanzia e alle persone non autosufficienti;
- azioni specifiche e trasversali finalizzate a migliorare l'accesso all'occupazione ed ad accrescere la partecipazione sostenibile e l'avanzamento delle donne nell'occupazione e a ridurre la segregazione di genere sul mercato del lavoro, fra l'altro affrontando alla radice le cause, dirette e indirette, dei differenziali retributivi di genere;

### **3.2 FESR**

Nel rispetto degli Orientamenti strategici comunitari in materia di coesione, le indicazioni contenute nell'art. 16 del Regolamento (Ce) 1080/2006 del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) ribadiscono l'impegno da parte della Commissione e degli Stati membri affinché "la parità tra uomini e donne e l'integrazione della prospettiva di genere siano promosse nel corso delle varie fasi di attuazione del Fondo".

Ed inoltre, ad adottare "le misure necessarie per prevenire ogni discriminazione fondata sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, le disabilità, l'età o l'orientamento sessuale durante le varie fasi di attuazione dei Fondi, ed in particolare nell'accesso agli stessi. L'accessibilità per i disabili, in particolare, è uno dei criteri da osservare nel definire le operazioni cofinanziate dai Fondi e di cui tener conto nelle varie fasi di attuazione."

In riferimento al campo di applicazione degli interventi, a differenza del Fondo Sociale Europeo, le azioni previste nel Fondo Europeo di Sviluppo Regionale presentano, nella maggior parte dei casi, un impatto equitativo indiretto rispetto alla tematica, se non neutro. Ovvero l'attenzione posta alle pari opportunità e alla non discriminazione è presente in modo parziale nelle diverse azioni; queste non sono finalizzate in via prioritaria alle pari opportunità, ma sono comunque in grado di fornire un contributo per ridurre le ineguaglianze e per promuovere l'equità di genere e sociale. In altri casi sono azioni che presentano un impatto equitativo neutro, ovvero non presentano nessun impatto atteso in termini di genere e sociale.

Nel caso del FESR, quindi, per garantire l'applicazione del principio nelle diverse fasi di attuazione, è previsto l'impegno a adottare dei criteri di selezione e dei punteggi premiali a vantaggio delle iniziative che favoriscano le pari opportunità e la non discriminazione e a definire un adeguato sistema di monitoraggio e di valutazione degli interventi cofinanziati, attraverso delle procedure che consentano di misurare la ricaduta dell'impegno di spesa sulle cosiddette fasce deboli della popolazione. Si dovrebbero garantire la consultazione degli organismi di parità presenti nelle sedi istituzionali di confronto, nonché la partecipazione di rappresentanti delle politiche di genere nella fase di attuazione e valutazione degli interventi, rafforzando la governance delle pari opportunità.

Le azioni ammissibili del FESR che possono contribuire indirettamente al rispetto del principio possono essere:

- Le azioni promosse nell'ambito della società dell'informazione, possono contribuire a ridurre la marginalità dei territori e migliorare la qualità della vita dei cittadini, soprattutto attraverso l'erogazione efficace ed efficiente da parte della Pubblica Amministrazione dei

servizi pubblici (in particolare quelli on line). Infatti, è possibile migliorare la qualità e l'accessibilità dei servizi attraverso l'integrazione tra le istituzioni e le popolazioni locali, con particolare attenzione alle fasce a rischio di esclusione sociale; oppure promuovere la realizzazione di interventi per la realizzazione di campagne formative sulle opportunità di utilizzo delle tecnologie destinate ai soggetti maggiormente esclusi.

– Gli investimenti nel turismo, inclusa la valorizzazione delle risorse naturali in quanto potenziale di sviluppo per un turismo sostenibile, la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale, oltre che ad accrescere l'offerta di beni e servizi in tale settore, incidono prevalentemente sulle opportunità occupazionali e sulla creazione di condizioni di contesto che possano, attraverso opportune linee di indirizzo, favorire l'accesso al mercato del lavoro o la partecipazione alla creazione di attività socio economiche.

– Così pure gli investimenti nella cultura, inclusa la protezione, la valorizzazione e la tutela del patrimonio culturale, gli aiuti per migliorare l'offerta di servizi culturali tramite nuove prestazioni con più alto valore aggiunto, possono creare degli impatti indiretti rilevanti, essenzialmente assegnando una priorità nelle azioni che favoriscono lo sviluppo delle iniziative imprenditoriali per la valorizzazione del patrimonio culturale, ai progetti presentati da giovani disoccupati (e tra questi viene assegnato un ruolo prevalente alle donne) e soggetti appartenenti alle fasce deboli.

– Gli investimenti nell'istruzione, compresa la formazione professionale, nella sanità e nelle infrastrutture sociali che contribuiscano allo sviluppo regionale e locale e ad aumentare la qualità della vita, in cui le donne, i bambini e i giovani, gli immigrati, nonché le persone diversamente abili, le persone non autosufficienti e le persone in condizioni di povertà rappresentano i destinatari primari delle azioni. Tale tipologia di investimenti punta in modo esplicito sul principio di pari opportunità e di non discriminazione, attraverso il sostegno ai processi di ridimensionamento dei fenomeni discriminatori che, in special modo nelle regioni dell'obiettivo "Convergenza", punteranno a contrastare e rimuovere la carenza di alcune condizioni minime di servizio, comprese quelle per i servizi socio-assistenziali o di istruzione e formazione.

– Gli investimenti sulla mobilità, nelle aree urbane sono in grado di determinare degli impatti significativi, in particolare se si considerano le misure volte a rendere i servizi comuni di trasporto pubblico più accessibili a determinate categorie (anziani, disabili), oppure se si considerano gli interventi di miglioramento delle strutture le strutture di trasporto pubblico (compresi i sistemi combinati di parcheggi e trasporti pubblici), i piani di

mobilità, le circonvallazioni, il miglioramento della sicurezza in corrispondenza dei nodi stradali, l'apertura di piste ciclabili e percorsi pedonali.

### **3.3 FEASR**

Con una politica attiva di sviluppo rurale l'Unione europea si propone di realizzare obiettivi importanti per i territori rurali e per coloro che vi abitano e vi lavorano

La Commissione ha istituito, con Regolamento (CE) n. 1290/2005, un nuovo quadro giuridico per il finanziamento della politica agricola comune PAC che prevede due nuovi fondi: un Fondo europeo agricolo di garanzia (FEAGA) e un Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR).

Per il periodo 2007-2013 un accento particolare è posto sul secondo pilastro della politica agricola comune: lo sviluppo rurale, inserito in un quadro finanziario e di programmazione unico per garantire un maggior grado di coerenza, trasparenza e visibilità.

Il Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio, del 20 settembre 2005, sul Sostegno allo Sviluppo Rurale da parte del FEASR, stabilisce le norme generali per il sostegno comunitario e definisce gli obiettivi della politica di sviluppo rurale e il quadro in cui essa si inserisce.

Il nuovo regolamento prevede una serie di novità rispetto alla precedente programmazione, tra cui:

- istituzione di un fondo apposito per il finanziamento dello sviluppo rurale Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale FEASR
- adozione di orientamenti strategici comunitari OSC e di un piano strategico nazionale PSN preliminari ai piani di sviluppo rurale PSR
- individuazione di tre obiettivi prioritari
- revisione del set di misure raggruppate in tre assi
- inclusione di LEADER nei nuovi programmi di sviluppo rurale

Il FEASR contribuirà alla realizzazione dei tre obiettivi prioritari corrispondenti ai tre assi di sviluppo rurale definiti a livello comunitario:

- migliorare la competitività dell'agricoltura e della silvicoltura sostenendo la ristrutturazione;
- migliorare l'ambiente e lo spazio rurale sostenendo la gestione del territorio;
- migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche.

Il Fondo contribuisce all'azione comunitaria a favore delle regioni meno sviluppate secondo l'obiettivo Convergenza. L'obiettivo della politica europea di sviluppo rurale è quello di permettere alle zone rurali di realizzare il proprio potenziale e di superare le sfide che si trovano ad affrontare.

Per quanto attiene alle indicazioni di parità presenti nel regolamento 1698/2005 troviamo delle considerazioni iniziali con tale richiamo:

*“Nella sua azione a favore dello sviluppo rurale, la Comunità mira ad eliminare le disuguaglianze, a promuovere la parità tra uomini e donne e la non discriminazione, conformemente al trattato”*

Nell'art. Articolo 8 - Parità tra uomini e donne e non discriminazione

*“Gli Stati membri e la Commissione promuovono la parità tra uomini e donne e garantiscono che sia impedita qualsiasi discriminazione fondata su sesso, razza o origine etnica, religione o convinzioni personali, disabilità, età o orientamento sessuale durante le varie fasi di attuazione dei programmi. Ciò include le fasi di progettazione, esecuzione, sorveglianza e valutazione”.*

Per quanto riguarda l'impatto sulle Pari Opportunità delle azioni previste dal FEASR, particolare importanza riveste l'obiettivo legato al miglioramento della qualità della vita. In tal senso di seguito sono elencate alcune delle azioni che è possibile realizzare:

- incrementare i tassi di attività e di occupazione nell'economia rurale globalmente. La diversificazione è necessaria per la crescita, l'occupazione e lo sviluppo sostenibile nelle zone rurali e contribuisce a migliorare l'equilibrio territoriale, in termini economici e sociali. Il turismo, l'artigianato e l'offerta di attività ricreative nelle zone rurali sono tutti settori in crescita in molte regioni e offrono potenzialità per la diversificazione dello sfruttamento all'infuori dell'agricoltura e lo sviluppo di microimprese nel contesto più ampio dell'economia rurale;
- Sviluppare nuovi servizi per la popolazione. In molte zone rurali strutture di assistenza all'infanzia inadeguate creano barriere specifiche. Le iniziative locali miranti a sviluppare servizi per l'infanzia possono migliorare le opportunità di accesso delle donne al mercato del lavoro. Si pensi ad esempio alla creazione di infrastrutture per la custodia dei bambini, eventualmente combinate ad iniziative volte a incoraggiare la creazione di piccole imprese connesse alle attività rurali e ai servizi locali;
- ridare slancio ai paesi. Iniziative integrate che combinino diversificazione, creazione di imprese, investimenti nel patrimonio culturale, infrastrutture per i servizi locali e rinnovamento possono contribuire a migliorare sia le prospettive economiche che la qualità della vita;
- sviluppare le microimprese e l'artigianato sfruttando competenze tradizionali o introducendo competenze nuove, in particolare attraverso l'acquisto di attrezzature, la formazione e l'accompagnamento, per aiutare a promuovere l'imprenditorialità e a sviluppare il tessuto economico;
- incoraggiare l'adozione e la diffusione delle TIC. L'adozione e la diffusione delle TIC è fondamentale per la diversificazione nelle zone rurali, come ai fini dello sviluppo locale è indispensabile disporre di servizi locali e promuovere la e-inclusione. Si tratta di iniziative

in grado di agevolare decisamente l'adozione di attrezzature informatiche e il ricorso al commercio elettronico da parte delle aziende agricole e delle imprese rurali. Occorre sfruttare pienamente le possibilità offerte dalle comunicazioni via Internet e dalla banda larga, ad esempio nell'ambito di programmi regionali finanziati dei Fondi strutturali, per superare gli svantaggi legati alla posizione geografica;

### **3.4 FEP**

FEP è il nuovo strumento di programmazione della pesca nell'ambito delle prospettive finanziarie dell'UE per il periodo 2007-2013 e sostituisce lo Strumento finanziario di orientamento della pesca (SFOP).

Istituito con il Regolamento (CE) n. 1198/2006 del Consiglio, del 27 luglio 2006, il nuovo Fondo europeo per la pesca FEP prevede un aiuto finanziario per agevolare l'applicazione dell'ultima riforma della Politica Comune della Pesca (PCP) e sostenere le necessarie ristrutturazioni correlate all'evoluzione del settore.

Ai fini della realizzazione della PCP, il FEP può concedere un contributo finanziario per il raggiungimento di obiettivi economici, ambientali e sociali intesi a:

- garantire la stabilità delle attività di pesca e lo sfruttamento sostenibile delle risorse alieutiche;
- ridurre la pressione sugli stock equilibrando le capacità della flotta comunitaria rispetto alle risorse marine disponibili;
- promuovere lo sviluppo sostenibile della pesca nelle acque interne;
- potenziare lo sviluppo di imprese economicamente redditizie nel settore ittico e la competitività delle strutture destinate a garantire lo sfruttamento delle risorse;
- favorire la conservazione e la tutela dell'ambiente e delle risorse marine;
- incentivare lo sviluppo sostenibile e migliorare le condizioni di vita nelle zone in cui vengono praticate attività nel settore della pesca;
- promuovere la parità di genere tra gli addetti del settore della pesca.

In particolare la parità tra uomini e donne è declinata all'art. 11 dove si dice che "Gli Stati membri e la Commissione provvedono affinché la parità tra uomini e donne e l'integrazione della prospettiva di genere siano promosse nel corso delle varie fasi di attuazione del FEP, comprese la progettazione, l'attuazione, la sorveglianza e la valutazione.

Gli Stati membri assicurano la promozione di operazioni volte a rafforzare il ruolo delle donne nel settore della pesca”

Anche per il FEP possiamo dire come detto per il FESR che le azioni previste presentano, nella maggior parte dei casi, un impatto equitativo indiretto rispetto alla tematica, se non neutro. Ovvero l’attenzione posta alle pari opportunità e alla non discriminazione è presente in modo parziale nelle diverse azioni; queste non sono finalizzate in via prioritaria alle pari opportunità, ma sono comunque in grado di fornire un contributo per ridurre le ineguaglianze e per promuovere l’equità di genere e sociale. In altri casi sono azioni che presentano un impatto equitativo neutro, ovvero non presentano nessun impatto atteso in termini di genere e sociale.

#### **4. I presupposti di equità sociale necessari per la creazione di sviluppo locale e rurale**

Nell'ottica dichiarata in premessa di "alzare lo sguardo" ci spostiamo ora dall'ambito generale dello sviluppo locale e proponiamo un approfondimento dello sviluppo rurale orientato in chiave di genere.

Negli ultimi anni a livello europeo si è assistito a un rinnovato interesse per la componente femminile del settore agricolo come elemento di sviluppo delle aree rurali. L'UE ha messo in evidenza l'importanza delle donne in agricoltura, il loro contributo al carattere multifunzionale dell'agricoltura europea e l'importanza di sostenere le donne nel mondo rurale nel contesto di iniziative di sviluppo rurale.

Soprattutto nelle aree rurali, infatti le donne spesso rappresentano una risorsa non sfruttata appieno, possiedono una molteplicità di attitudini e di competenze specifiche che andrebbero sviluppate e supportate. La memoria delle tradizioni, le abilità artigianali, l'accoglienza, i sapori sono tutti elementi su cui puntare per cercare di valorizzare al meglio il proprio patrimonio ed infondere una nuova vitalità alle economie locali. Inoltre, in territori isolati le donne spesso svolgono un importante ruolo di innovazione e diversificazione, per esempio sviluppando attività di agriturismo, produzione artigianale o nei servizi sociali.

E' importante valorizzare quel know how femminile legato in particolare agli antichi saperi, quella imprenditoria femminile fortemente legato alla differenziazione dei prodotti e dei paesaggi derivanti dal recupero delle specificità locali incorporate nelle tradizioni. In questo caso infatti, sia le donne che i giovani rappresentano un tramite importante, quali attori al centro delle relazioni familiari e sociali, attraverso cui il sapere locale si forma e viene trasmesso nel tempo.

Oltre a ciò, gli obiettivi definiti dal rilancio della Strategia di Lisbona (2005) ribadiscono il forte impegno da parte di tutti gli Stati membri ad assicurare a tutta la popolazione un tenore di vita migliore secondo un modello sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale, secondo i due seguenti aspetti fondamentali:

- garantire una crescita più forte e duratura,
- creare più numerose e migliori opportunità di lavoro.

Per poter cogliere queste diverse opportunità di crescita e di occupazione, nelle aree rurali come nelle aree urbane, è fondamentale investire nel capitale umano. Il sostegno alla valorizzazione del ruolo femminile si configura, pertanto, come un'azione chiave per poter sostenere la crescita dei



territori e valorizzare le risorse agricole, ambientali e storico-culturali ivi presenti. A tal fine è infatti indispensabile puntare:

- sulla valorizzazione di tutte le risorse endogene presenti nelle aree interessate, da quelle imprenditoriali a quelle ambientali e paesaggistiche fino alle risorse legate all'identità culturale e sociale di ciascun area;
- sulla conservazione, tutela e valorizzazione commerciale delle risorse ambientali;
- sul sostegno e sulla diversificazione del sistema di imprese locali per poter ampliare gli sbocchi occupazionali, anche in quei settori collegati all'agricoltura;
- sul miglioramento del contesto infrastrutturale e dei servizi locali.

In questa direzione sono state impostate le nuove linee della PAC (Politica Agricola Comunitaria). In particolare nel 2000, il Commissario per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale dell'Unione Europea, Franz Fischler, ha sostenuto che la garanzia di pari opportunità tra uomo e donna diveniva una strada obbligata per realizzare uno sviluppo rurale sostenibile, sottolineando l'importanza di un'integrazione sistematica delle pari opportunità nella pianificazione e nell'attuazione dei programmi e dei progetti di sviluppo rurale. Nel 2002 il Consiglio Europeo "Agricoltura" stabilì che le pari opportunità tra uomini e donne nelle zone rurali fosse parte integrante della Politica Comune in materia di agricoltura, promuovendo tale tema nell'ambito della politica di sviluppo rurale. Nel 2003 il Parlamento Europeo realizzò il documento "Donne delle regioni rurali" nell'ambito del quale veniva ribadito il ruolo di primo piano della forza lavoro agricola femminile nella produzione complessiva dell'agricoltura, nello sviluppo rurale e nel legame tra produzione e consumo. In questo contesto il Parlamento Europeo chiese agli stati membri di porre in atto le indispensabili politiche di sostegno alle donne agricoltrici. Per ultimo, con la riforma della politica di sviluppo rurale, nel 2005, il Reg. (CE) 1698/2005 all'art. 8, ribadì la centralità della eliminazione delle disuguaglianze e della promozione delle pari opportunità, come già evidenziato nel quadro del regolamento sui fondi strutturali, sottolineando come tale aspetto dovesse riguardare tutte le fasi di progettazione, esecuzione, sorveglianza e valutazione degli interventi di sviluppo rurale. Quanto sopra riportato riguarda solamente le politiche di sviluppo rurale, ovvero il II pilastro della PAC, che impegna nel periodo 2007/2013 il 15% del totale dei finanziamenti destinati alla Politica Agricola Comunitaria, la restante quota rimane destinata come aiuto diretto e al sostegno dei mercati. Seppur con risorse limitate (solo il 15% della PAC) lo strumento dello sviluppo rurale diviene importante per il raggiungimento delle pari opportunità in ambito rurale.

#### **4.1 La situazione delle donne nelle aree rurali in Italia**

Per fare un brevissima fotografia della presenza femminile nel settore agricolo dell'Unione Europea, possiamo dire che:

- a livello europeo il settore agricolo resta un importante settore per l'occupazione delle donne;
- oltre alle imprenditrici e alle lavoratrici molte donne vi contribuiscono in veste di mogli, compagne o familiari.

Nel settore agricolo, spesso le donne sono concentrate nelle mansioni elementari. Le donne impegnate nell'ambito di aziende agricole familiari in Europa sono:

- pari a il 38% dei lavoratori familiari;
- più anziane degli uomini;
- lavorano a tempo parziale (86%);
- sposate con il titolare dell'azienda agricola (in media di tre su quattro, mentre quasi un titolare su quattro è di sesso femminile);
- gestiscono piccole aziende.

Le pagine che seguono intendono analizzare le principali tendenze in atto nel settore agricolo italiano dal punto di vista del genere. Si intende effettuare da una parte, un focus sul ruolo della donna nel settore agricolo e dall'altra, individuare gli strumenti da attivare per agire il principio delle pari opportunità ed equità sociale nel mondo rurale. Per prima cosa è interessante evidenziare come in Italia alla data dell'ultima rilevazione censuaria (2001) le donne che insistevano in ambito rurale erano pari a 6,1 milioni, rappresentando circa il 49% della popolazione totale residente. Per quanto attiene al mercato del lavoro e all'occupazione nei territori rurali, il censimento 2001 rivelava come nelle aree rurali fosse presente ancora una forte differenza tra i generi. Gli occupati maschi erano 2,6 milioni, pari a 1,1 milione di unità in più rispetto alle donne occupate. Per quanto attiene al settore di attività, nelle aree rurali il 25% degli occupati era impegnato in imprese di servizi sociali o alle persone di cui il 55% erano donne. Di queste la maggior parte trovava collocazione nel settore dell'istruzione e della sanità con una percentuale pari o superiore al doppio di quella maschile, confermando la presenza di segregazione orizzontale anche nelle aree rurali. Per quanto attiene al settore industriale, il 25% degli occupati delle aree rurali afferivano a questo settore, il 30% di questi era rappresentato da donne. Nelle aree rurali gli occupati nel settore agricolo erano nel 2001 pari al 11%, di questi il 56 era rappresentato dal genere femminile.

Per quanto riguarda l'imprenditorialità femminile in ambito rurale, essa è ormai ben visibile e diffusa nei diversi settori delle professionalità rurali. Se si effettua una ricognizione nei settori cardine dei sistemi rurali è netta la percezione di quanto questa sia un'economia femminile. Ad esempio le donne sono sempre più presenti nel settore artigianale, depositarie dei saperi e delle

tradizioni locali, nel settore commerciale dove si gestiscono punti vendita sia tradizionali che innovativi, nell'erogazione di servizi di cura e alla persona.

Relativamente al settore agricolo, un dato da evidenziare, è quello che rileva il fenomeno di femminilizzazione che si è verificato negli ultimi anni. Dall'analisi dei dati rilevati nel 5° Censimento dell'Agricoltura ISTAT (2000), si evidenzia come negli ultimi anni si sia verificato in Italia un aumento di imprese gestite da donne pari a 1,7% in assoluta controtendenza rispetto alla più generale riduzione del 14,2% che ha coinvolto le aziende nel totale.

Per meglio comprendere questa tendenza segue un'analisi effettuata attraverso i dati pubblicati dalla Rete Nazionale per lo sviluppo rurale nel dicembre 2007 e dalla CCIAA di Torino nel medesimo periodo. In Italia le imprese censite al 30/06/2007 erano pari a 5.169.186 unità. Di queste il 24% erano a titolarità femminile, pari a 1.238.301. Per quanto attiene alla suddivisione per settori economici, la percentuale maggiore delle imprese femminili era rappresentata dal settore commerciale (38%) a cui facevano seguito il 25% delle imprese di servizi, il 22% delle imprese agricole e infine le artigiane con un 13%. La percentuale di imprese femminili agricole, sul totale delle imprese agricole nazionali era pari al 29%.

Per quanto attiene alle caratteristiche strutturali delle imprese agricole femminili, la maggior parte di queste risultavano essere all'epoca dell'ultima rilevazione censuaria di piccole dimensioni. Circa il 90% delle aziende rilevate dichiaravano un reddito lordo standard al di sotto dei 10.000 € , solo il 5,6% si collocavano nella fascia dell'agricoltura professionale. Il 65% di queste piccolissime imprese erano localizzate nelle regioni meridionali e insulari, regioni ex obiettivo 1.

Sempre per quanto riguardava la distribuzione geografica delle imprese agricole femminili, i dati evidenziavano come la maggior parte di queste (59% secondo una rilevazione dati di Unioncamere del 2003) era collocata nelle regioni meridionali e insulari, mentre al nord il rapporto era di 1 impresa femminile su 5. Inoltre la maggior parte delle imprese femminili risultavano localizzate nei territori più marginali, in particolare il 32,5% in montagna e il 31,5% collina. Un altro dato di assoluto interesse è quello riguardante la natura giuridica delle imprese femminili, dove nel settore agricolo la prevalenza delle imprese femminili erano costituite in forma individuale (96%).

Per quanto riguarda la suddivisione delle imprenditrici agricole per classe di età si evince che il 35% presentava un'età compresa tra i 30 e i 49 anni, il 43% tra i 50 e i 69 anni, il 19% era rappresentato da imprenditrici over 70 e solo il restante 3% erano giovanissime under 30 anni.

I dati sopra riportati confermano dunque l'elevata presenza di donne nel mondo agricolo, ma per meglio definire il ruolo delle stesse non basta soffermarsi ai "numeri" ma diviene importante comprendere meglio le dinamiche di scenario del settore. Negli ultimi anni le imprese agricole sono

state oggetto di numerosi cambiamenti che hanno visto ridisegnare l'organizzazione della produzione e del lavoro, il rapporto con i mercati e i consumatori finali, lo sviluppo di nuove attività. Le trasformazioni che hanno riguardato il settore, sono state differenti nei diversi territori, in quanto conseguenza dei mutamenti sociali ed economici avvenuti sugli stessi. Nel nord e nella pianura il settore si è sviluppato fortemente, grazie allo sviluppo delle filiere produttive, mentre negli altri territori l'agricoltura rappresenta ancora una forma di occupazione che sopperisce al ritardo nello sviluppo complessivo.

L'analisi dei dati sopra riportati evidenzia come la presenza delle donne si colloca maggiormente proprio in questi territori (sud e isole, collina e montagna). Da queste considerazioni non ci si può che porre la domanda se il numero crescente di donne impegnate in questa attività rappresenti una dinamica positiva o invece una necessaria conseguenza alla mancanza di altre occasioni di occupazione in questi territori. Un'altra considerazione fondamentale da fare per meglio definire la femminilizzazione del settore non può prescindere dalle riforme istituzionali avvenute nel settore, a livello Europeo e di conseguenza a livello nazionale. In primo luogo l'indicazione dell'Unione Europea che ha individuato nella multifunzionalità dell'agricoltura la leva di competitività dell'azienda agricola, azienda che diviene non più soltanto produttrice di materie prime e beni alimentari, ma anche fornitrice di servizi, ricreativi e turistici, ambientali e paesaggistici ed ultimamente anche di cura (es. agriasili). In questa direzione si colloca anche il Decreto Legislativo 228/2001 "Orientamento e modernizzazione del settore agricolo".

#### **4.2 Una strategia comune per le donne che vivono nelle aree rurali**

Da una parte dunque il settore agricolo ha potuto rinnovarsi grazie alle riforme istituzionali, conseguentemente dall'altra si è verificata la crescente domanda da parte dei cittadini di prodotti agricoli locali di qualità, nonché di servizi per il tempo libero legati alla natura e all'ambito rurale. Proprio questa dinamica ha rappresentato un'occasione unica per le donne. Infatti da sempre esse ricoprono un ruolo fondamentale per garantire la sicurezza alimentare e la biodiversità. Effettuano scelte produttive non in base al mercato ma più spesso, sui bisogni alimentari delle persone di cui si curano o rispetto alle caratteristiche di qualità del prodotto. Una riflessione importante da fare è che sebbene i dati confermano un incremento delle aziende gestite da donne, molti sono ancora gli elementi ostativi che devono essere rimossi per garantire una piena valorizzazione delle donne che lavorano nelle imprese agricole e più in generale in ambito rurale, primo fra tutti il miglioramento dei servizi sociali nelle zone rurali. Risulta importante l'attuazione di politiche volte alla riduzione del fenomeno dell'esclusione sociale che ancora oggi grava su molti dei territori rurali andando a colpire in particolare modo la componente di popolazione femminile. La scarsità di servizi in alcune

zone rurali si traduce, ad esempio, nella inadeguata offerta di trasporto pubblico, nella mancanza di asili e altri servizi per la cura dell'infanzia, divenendo nell'insieme un forte ostacolo per l'esercizio delle attività professionali della donna rurale che normalmente deve sopperire a questo tipo di carenze.

Risulta quindi importante sostenere attività che possano alleggerire tutti (le donne in particolare) da alcune delle responsabilità di cura. Il ruolo delle donne in queste zone dipende molto dal contenimento del grado di esclusione sociale e per questo risulta importante individuare una serie di strumenti che possano facilitare il lavoro nelle aziende, nonché agevolare la conciliazione dell'impegno professionale con quello familiare. L'individuazione di strumenti di questo tipo risulta fondamentale in quanto allo stato attuale le donne impegnate in agricoltura sono sottoposte a ingenti carichi di ore di lavoro: 65 ore di lavoro extradomestico e familiare in media alla settimana a fronte delle 59 ore di lavoro per le donne impegnate in altri settori (dati Onilfa).

Questa tendenza italiana viene confermata da alcuni studi effettuati dalla Rete "Rurale Europe", che evidenziano come in Francia e in Irlanda le donne rurali, ed in particolare le coltivatrici dirette, dispongono in assoluto di meno tempo libero rispetto alle donne che vivono in ambito urbano.

Per una più equilibrata partecipazione del genere femminile in ambito rurale, diviene importante promuovere delle azioni volte a:

- incentivare la trasmissione d'impresa al fine di inserire giovani donne nel settore (i dati sopra riportati confermano un'elevata presenza di imprenditrici "anziane", e più in generale possano avviare azioni di creazione di imprese femminili). Nei prossimi anni in particolare nelle zone montane e collinari un'ampia quota di territorio potrebbe essere disponibile per mancanza di un successore; in tal caso sarà necessario valutare come consentire l'accesso di giovani donne alla conduzione di questi terreni potrebbe fornire risposte non solo dal punto di vista ambientale, economico e sociale ma potrebbe diventare anche occasione di inclusione al mondo del lavoro e di contrasto alla disoccupazione femminile;
- fornire strumenti che consentano il rafforzamento delle competenze e la crescita professionale delle donne. Una formazione strumentale ai percorsi di valorizzazione delle risorse locali in grado di fare incontrare gli attori socio-economici del territorio e accompagnarli nei percorsi di sviluppo locale;
- favorire la conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare, sia attraverso l'utilizzo di strumenti quali la legge 53/2000, che attraverso la fornitura di servizi sociali e la sperimentazione di banche del tempo rurali;

- fornire strumenti che consentano il sostegno e/o l'accompagnamento al mercato per trasformare le aziende di sussistenza in aziende competitive;
- promuovere azioni che consentano una maggiore presenza delle donne imprenditrici nei luoghi di decisione e di definizione delle politiche di sviluppo rurale (attualmente sono pochissime le donne del settore presenti in questi ambiti). Attualmente la costruzione delle politiche avviene senza la partecipazione femminile e di conseguenza gli interventi e le misure non tengono conto dei reali bisogni e delle aspettative che spesso non riguardano solo incentivi a carattere economico ma soprattutto interventi volti a favorire il miglioramento della qualità delle loro vite.
- facilitare la creazione di reti tra i diversi attori del territorio
- fornire servizi di cura, sanitari e socio assistenziali rivolti alle persone
- implementare la diffusione dell'ICT per ridurre l'isolamento geografico e sociale.
- consentire l'integrazione sociale ed interculturale, vista la forte presenza di persone migranti nei territori rurali

La particolarità della tematica sopra descritta ha posto e pone una serie di interrogativi su come sviluppare, in un'ottica di genere, il contesto socio-economico territoriale rurale, su come promuovere azioni dirette e indirette che possono migliorare la qualità della vita per donne e uomini (priorità questa dell'Unione Europea che ha creato un Asse ad hoc nella nuova politica di sviluppo rurale, l'Asse III).

La prima riflessione da fare a questo punto riguarda la necessità di realizzare l'integrazione finanziaria di obiettivi e di azioni tra la politica di sviluppo rurale e le altre politiche comunitarie, in particolare quella regionale e di coesione, al fine di raggiungere le priorità strategiche generali dell'Unione definite nei due consigli di Lisbona e Goteborg.

Da tempo ormai l'OCSE ha evidenziato che le politiche regionali hanno confermato come le strategie di redistribuzione del reddito, attuate in ambito esclusivamente agricolo, non sono in grado di sfruttare tutto il potenziale economico delle aree rurali e che occorre affrontare il tema dello sviluppo rurale in un ambito più ampio di quello esclusivamente settoriale. Seguendo questi principi, in molti paesi occidentali le politiche di sviluppo rurale vengono sempre più spesso implementate con un approccio territoriale, che tenga conto della diversità delle regioni rurali e che si basi sulle condizioni generali che creano sviluppo territoriale piuttosto che sulle politiche settoriali. Un segnale dell'importanza del passaggio dalle politiche settoriali a quelle territoriali è rappresentata dall'Iniziativa Comunitaria Leader, la cui innovazione è da ricercare nel coinvolgimento delle aree rurali nella definizione e gestione degli interventi di sviluppo locale. I

GAL (Gruppi di Azione Locale), quali strumenti operativi di Leader, agiscono infatti azioni di sostegno allo sviluppo locale, in ambito rurale. Nella programmazione 2007/2013, il Leader passa da Programma di Iniziativa Comunitaria a strategia integrata all'interno del FEASR, andando a costituire il 4° asse del PSR, a dimostrazione della necessità di affrontare lo sviluppo locale dei territori rurali in una logica di integrazione territoriale.

Il sostegno nell'ambito dell'asse 4 offre la possibilità, nel contesto della costruzione di una strategia di sviluppo locale guidata dalla Comunità e basata sui bisogni e sui punti di forza locali, di combinare gli obiettivi individuati nel regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio, ovvero miglioramento della competitività, dell'ambiente e della qualità della vita attraverso la diversificazione. Grazie ad approcci integrati che coinvolgono gli agricoltori, gli addetti alla silvicoltura e gli altri attori rurali sarà possibile salvaguardare e migliorare il patrimonio culturale e naturale locale, aumentare la presa di coscienza e promuovere gli investimenti nelle specialità alimentari, nel turismo e nelle risorse ed energie rinnovabili.

Per concretizzare tali priorità gli Stati membri sono incoraggiati a sostenere azioni chiave. Tali azioni chiave potrebbero in particolare essere volte a:

- rafforzare le capacità di partenariati locali, l'animazione e l'acquisizione di competenze per mobilitare il potenziale locale;
- promuovere il partenariato pubblico-privato;
- promuovere la cooperazione e l'innovazione;
- migliorare la governance locale.

Per realizzare appieno politiche di uguaglianza di opportunità nei territori rurali, esse, devono pertanto inserirsi in un unico quadro di sviluppo complessivo per essere realmente trasversali a tutte le iniziative facenti parte di un piano integrato di sviluppo comprendente azioni di:

- formazione,
- orientamento,
- misure di incoraggiamento occupazionale,
- misure per lo sviluppo di servizi alla persona e di azioni che consentano la conciliazione fra lavoro e famiglia nel quadro delle priorità,
- misure di accompagnamento per elevare il grado di occupabilità delle donne e sostenere le donne impegnate in attività d'impresa
- misure che ne valorizzano le competenze.

Una strategia di sostegno al territorio e di valorizzazione piena di tutte le risorse rappresenta dunque il punto di partenza per creare condizioni di sviluppo effettive ed egualitarie: l'effettivo miglioramento delle condizioni di sviluppo non può prescindere, tra le altre cose, da un maggiore

coinvolgimento delle donne nella vita attiva o dalla valorizzazione della componente femminile nell'ambito delle dinamiche di crescita socio-economiche. Il mondo femminile è pertanto una risorsa per lo sviluppo rurale non solo perché contribuisce alla crescita economica del territorio e alla sua riproduzione sociale, ma anche perché promuove e afferma approcci alternativi allo sviluppo.

Riconoscendo nel mainstreaming di genere il fondamento dello sviluppo equilibrato di un territorio, si arriva a cambiare la prospettiva: le donne non sono più intese semplicemente come soggetti deboli, ma come risorsa del territorio da valorizzare, come soggetto che governa con gli altri la concertazione per lo sviluppo locale/rurale, come attore del partenariato sociale.

Lo sviluppo di un territorio è legato non soltanto alla competitività delle singole imprese, all'esistenza di un vantaggio competitivo delle singole organizzazioni produttive o alla disponibilità di fattori materiali, ma soprattutto alla competitività complessiva del territorio e al tessuto di relazioni in cui le imprese sono inserite. Questo tessuto comprende fattori relazionali e socio-culturali e il coinvolgimento delle donne diventa perciò un elemento su cui puntare per poter dare nuova vitalità alle economie locali preservando l'integrità del tessuto sociale delle comunità rurali e valorizzando al massimo le risorse umane.

## **5. Come e perché programmare e progettare in un'ottica di genere**

Ci pare opportuno, a questo punto del nostro lavoro, inserire alcune considerazioni di senso sul come e perché programmare e progettare in un'ottica di genere: Programmare e progettare in ottica di genere significa pensare, guardare, interpretare, agire nel mondo dal punto di vista della differenza.

L'esigenza che l'ottica di genere sia applicata alla programmazione ed alla progettazione, nasce da una consapevole assunzione di responsabilità politica e tecnica, che:

- riconosce lo svantaggio sociale femminile ed il maggior rischio di discriminazione cui le donne sono sottoposte, rispetto agli uomini
- accede alla convinzione che sia impossibile superarlo senza adottare un nuovo "punto di vista" nella costruzione dell'intervento sociale, senza, cioè, applicare a tutte le espressioni della comunicazione e dell'azione istituzionale una prospettiva gender mainstreaming
- assume tale metodologia a prototipo, nella lotta contro tutte le disuguaglianze e le discriminazioni. L'orizzonte è quello di "una società giusta" da perseguire: sensibilizzando al diritto di parità, promuovendo e sostenendo la rappresentanza sociale di chi si trova, per



motivi diversi, in condizione di svantaggio, riconoscendo e valorizzando le diversità, promuovendo ed attuando un rispetto solidale.

La prospettiva di genere è dunque connessa alla programmazione e alla progettazione da motivi ideali, rappresentando uno strumento “eccellente” attraverso cui superare le trappole dell’universalismo (gli uguali diritti e doveri per tutti, a prescindere dalla posizione, dalla condizione e dalla situazione), per promuovere una maggiore equità sociale ed un maggiore equilibrio delle opportunità: nel valorizzare e qualificare, anche in termini di svantaggio o di differenziali di potere e di rappresentanza, non solo le differenze “tra” i generi”, ma anche le differenze tra persone che appartengono al medesimo genere, porta in altri termini al centro il cittadino e la quotidianità della sua esperienza, in cui le differenze si esprimono e le disuguaglianze esercitano i propri effetti. Proprio per questo, attenzione per il genere significa attenzione per tutti i cittadini nei loro differenti profili biografici, sociali, economici e culturali, e, quindi, nei loro bisogni e nelle loro potenzialità differenti. Anche per questo, l’applicazione della prospettiva di genere non può essere limitata a, né tanto meno identificata con, interventi di sostegno diretti alle donne intese come “gruppo sociale” storicamente in situazione di svantaggio. Deve, invece, permeare, perché questo o altri svantaggi non si creino, tutte le politiche ed estendersi a tutte le differenze e potenziali determinanti di svantaggio.

Ne consegue, che la prospettiva di genere è connessa alla progettazione anche da motivi pragmatici. Proprio perché valorizza differenze ed insiste su disuguaglianze concretamente esperite, essa arricchisce la lettura della realtà, rendendola più articolata, ed affina l’identificazione degli strumenti operativi con cui operare anche sul versante dello sviluppo economico. In altri termini, la prospettiva di genere rende più efficaci programmazione e progettazione:

- perché indica obiettivi più prossimi delle concrete esigenze della quotidianità,
- perché rivela limiti di fattibilità, ostacoli alla loro realizzazione o ricadute non desiderabili dell’azione,
- perché mette in luce potenzialità altrimenti destinate a rimanere inesprese, portando nuova linfa e risorse anche alla realizzazione degli obiettivi economici,
- perché costringe ad un approccio trasversale (mainstreamed) ai problemi e, mostrando le loro interconnessioni nell’esperienza dei cittadini, uomini e donne, impone uno sforzo di integrazione tra “sguardi”, tra obiettivi, tra risorse, che rinforza il filo rosso della qualità, anche economica, dei programmi e dei singoli interventi.

In ultima istanza, dirigere l’azione attraverso uno sguardo gender oriented risulta irrinunciabile a

qualunque sforzo programmatico o progettuale, che proprio in tale prospettiva “ritrova ogni giorno, in ogni azione, il proprio “senso” , la propria ragione d’essere, e riconnette le proprie logiche oltre la frammentazione dei programmi, ricomponendoli sulla centralità del cittadino, uomo o donna, e sulla concretezza delle sue esigenze e delle sue potenzialità.

### **5.1 L’integrazione delle pari opportunità nelle politiche di sviluppo locale e rurale – Esempi di progettazione integrata**

Come abbiamo già avuto modo di affermare precedentemente, le motivazioni per inserire l’ottica di genere e di non discriminazione in tutte le politiche, i programmi e le azioni si basano sull’assunto che uomini, donne, anziani, immigrati ecc, hanno diversi bisogni e questa diversità influenza il modo in cui tali soggetti possono accedere, usufruire e vivere le diverse situazioni lavorative, personali, familiari, sociali. Va da sé, quindi, che le politiche di pari opportunità non si caratterizzano più come “un problema di donne” in quanto gli obiettivi per le Pari Opportunità coinvolgono le politiche sociali ma anche le politiche economiche.

Le politiche di sviluppo locale si configurano proprio come ambiente privilegiato per costruire una buona capacità di promuovere azioni di crescita in una logica di beneficio durevole e misurabile per il territorio, in quanto al suo interno sono facilmente conciliabili obiettivi di sostenibilità ambientale, di parità e di equità sociale.

Come in altre parti del documento abbiamo sostenuto, per poter favorire la condivisione degli obiettivi esplicitamente rivolti all’applicazione dei principi di uguaglianza e garantire l’incremento qualitativo e quantitativo della partecipazione di tutti i soggetti (donne, giovani, disabili, immigrati ecc) al mercato del lavoro, è indispensabile il coinvolgimento attivo e responsabile di tutti gli attori locali, dalle imprese alle organizzazioni di categoria e sindacali, agli enti pubblici, sin dalle fasi di definizione degli interventi.

E’ importante che, sin dalla fase di programmazione, vengano coinvolte nei tavoli di concertazione, gli organismi e le associazioni di volontariato, del Terzo settore, di donne, che possono dare un contributo per migliorare l’ottica di “genere” e di “equità sociale”, nell’immaginare quale modello di sviluppo si voglia perseguire nel proprio territorio.

Il partenariato, come abbiamo specificato in premessa, ha assunto e assume una valenza importante nelle politiche per la crescita economica; più il tavolo di concertazione è rappresentativo di tutte le realtà, maggiore sarà il coinvolgimento attivo dei soggetti che concorrono a migliorare il contesto sociale ed economico.

In secondo luogo, per poter attuare una politica di pari opportunità è necessario promuovere proposte e progetti che adottino esplicitamente, come indicatore di coerenza, l'applicazione delle politiche di Pari Opportunità sul territorio con le imprese, gli enti e le agenzie formative. Le iniziative volte a migliorare il tasso di partecipazione delle donne al lavoro, la diffusione di servizi territoriali ed iniziative che favoriscano la conciliazione fra lavoro e famiglia e la nascita di iniziative per sostenere l'occupabilità e l'imprenditorialità dei giovani, degli immigrati, delle donne, sono alcuni degli esempi possibili per il raggiungimento dell'obiettivo.

Integrare azioni di inclusione sociale con le politiche di sviluppo sostenibile, significa:

- promuovere un processo di sviluppo ecosostenibile del territorio in relazione alla accoglienza dei nuclei familiari, al supporto delle attività legate alle responsabilità familiari nella prospettiva di acquisizione di un tenore di vita socialmente e economicamente sostenibile per donne e uomini,
- favorire le azioni di informazione, sensibilizzazione, approfondimento, che pongano le politiche di sviluppo del territorio in relazione alle politiche ambientali e alle politiche di pari opportunità, con un coinvolgimento di tutti i soggetti che operano nel territorio,
- favorire il coinvolgimento delle donne, i giovani, gli anziani, i disabili ecc in tutte le fasi di produzione e promozione dei prodotti locali perseguendo, contemporaneamente, la valorizzazione conservativa delle risorse produttive, ambientali e culturali esistenti sul territorio,
- valorizzare la componente femminile e giovanile nella diffusione della cultura e della cura del territorio come strumento privilegiato di trasferimento alle generazioni più giovani di una "cultura positiva" del territorio e di cura dell'ambiente in generale.
- avviare progetti di inclusione sociale rivolti alle fasce più deboli, ai portatori di handicap e agli anziani,
- promuovere una campagna divulgativa, pubblico-privato, di informazione e di orientamento formativo diretta alle imprese e alle famiglie del territorio di riferimento,
- favorire il miglioramento della qualità di accoglienza dei cittadini extracomunitari,
- rafforzare le imprese che operano nel campo dell'economia sociale,
- rafforzare l'attività in rete dei servizi destinati alle fasce più deboli della popolazione.

Di seguito si riportano alcuni esempi di Progetti integrati che si possono promuovere e attivare nei vari territori e che garantiscono una adeguata integrazione delle politiche economiche con le politiche di pari opportunità e con le politiche sociali.

## **Progetto Integrato di Sviluppo locale**

### **Il Distretto Rurale**

#### **La strategia**

La strategia d'intervento si basa sulla la creazione di un modello di sviluppo rurale di qualità, capace di generare reddito e occupazione nel rispetto delle vocazioni territoriali e culturali del territorio. Gli ambiti su cui si intende intervenire sono i servizi alla popolazione e alle attività economiche, la valorizzazione del patrimonio architettonico, il rafforzamento delle microfilieri agroalimentari tipiche, le produzioni artigianali ed il turismo.

In particolare si intende agire non sulla specializzazione territoriale in determinate attività agricole o la centralità di un particolare processo produttivo agroalimentare, ma sulla compresenza di un insieme diversificato di attività, agricole e non agricole, con elevati livelli di interdipendenza che traggono beneficio dalla qualità complessiva dell'ambiente locale e dalla presenza di un insieme di altri beni pubblici locali.

L'obiettivo generale è attivare una gestione integrata delle risorse territoriali per uno sviluppo economico durevole, in un'ottica distrettuale, accompagnando il processo di transizione in atto del mondo rurale verso un modello di sviluppo di qualità.

Gli elementi fondamentali per poter attuare tale strategia sono legati:

- al forte senso di appartenenza: "ingrediente" dell'economia locale e fattore di marketing che dà valore alle produzioni locali. La produzione tipica, legata all'identità, consentirebbe, se sfruttata appieno, di fare da traino a molte attività.
- alla ruralità: occasione di sviluppo e di rilancio del sistema economico locale, di creazione di nuova occupazione e di miglioramento della qualità della vita delle popolazioni locali.
- alla multifunzionalità: opportunità per promuovere lo sviluppo dell'imprenditoria, attivare nuovi percorsi di sviluppo locale, rispondere alla richiesta di occupazione e di inserimento nel mercato del lavoro, di agire positivamente contro lo spopolamento delle aree interne.

#### **Gli obiettivi specifici del Progetto**

1. Rafforzare e migliorare l'efficienza delle microfilieri agricole e artigianali, al fine di contribuire allo sviluppo integrato dei sistemi produttivi, dei servizi e delle infrastrutture.

In particolare si intende creare un sistema integrato di azioni, che puntino al miglioramento delle produzioni, e alla valorizzazione del prodotto, intervenendo su tutti quei fattori in grado di incidere positivamente sulla qualità, migliorando altresì la loro capacità commerciale. Si intende altresì agire sulle componenti relative alla formazione e all'aggiornamento professionale degli operatori, alla ricerca e sperimentazione di nuove tecniche di produzione e coltivazione finalizzate alla qualità e salubrità dei prodotti e dell'ambiente, a piani di marketing territoriale e all'innovazione.

2. Promuovere l'integrazione del sistema agricolo con le altre attività economiche, artigianato e turismo rurale, valorizzando e promuovendo la nuova impresa agricola, fondata sulla sicurezza alimentare ed ambientale, sulla certificazione di qualità, sulla individuazione dell'origine e sulla tracciabilità del prodotto, sulla promozione della tipicità e sull'integrazione con gli interventi di valorizzazione ambientale e turistico;

3. Promuovere lo sviluppo dell'imprenditorialità locale per favorire l'occupazione e l'inserimento nel mercato del lavoro, anche al fine di contrastare lo spopolamento della montagna e delle aree rurali;

4. Sostenere il miglioramento della qualità della vita e del lavoro, per invertire la tendenza al declino socio-economico e allo spopolamento, potenziando i servizi essenziali per la popolazione rurale e promuovendo l'occupazione, in particolare giovanile e femminile.

Si considera fondamentale rafforzare il capitale sociale delle aree rurali mediante il soddisfacimento dei bisogni sociali di base e la promozione dell'agricoltura sociale.

Il miglioramento della qualità della vita e del lavoro è indispensabile per invertire la tendenza al declino socio-economico e allo spopolamento della montagna. Per questa ragione è necessario potenziare e adeguare i servizi essenziali per la popolazione rurale e promuovere l'occupazione, in particolare giovanile e femminile. E' importante garantire la permanenza delle persone anziane non autosufficienti nel proprio ambiente di vita, creare opportunità di aggregazione e di partecipazione alla vita della comunità da parte dei giovani, contrastare i fenomeni di nuova povertà e promuovere l'integrazione sociale e lavorativa delle persone con disabilità. Diventa a tal fine altresì importante promuovere una maggiore partecipazione delle donne al lavoro e alla produzione agricola, attraverso azioni tese a sviluppare il loro spirito imprenditoriale, con adeguata formazione professionale. In prospettiva di multifunzionalità, implementare l'agricoltura sociale

In particolare, le possibili azioni prioritarie per il raggiungimento dell'obiettivo specifico 4

#### Azioni pubbliche e infrastrutture

- Accordi di partenariato tra gli attori locali per la creazione di una rete civica che integri le azioni di inclusione sociale attivate nelle aree rurali.
- Realizzazione di servizi di scuolabus per garantire il trasporto dei minori per attività scolastiche, ricreative, sociali, culturali e sportive da svolgersi in territori diversi da quelli del comune di appartenenza, e degli anziani e portatori di handicap.
- Realizzazione di servizi informativi/partecipativi rivolti ai bambini, attraverso l'attivazione di un Laboratorio sulla conoscenza del proprio territorio, con escursioni, indagine storica, raccolta dati, studio flora e fauna locale.
- Realizzazione del servizio di accompagnamento dell'anziano presso strutture sanitarie, Posta, Banca e/o altro in occasione di visite mediche, per il ritiro della pensione, per il disbrigo di pratiche amministrative, ecc..
- Realizzazione di programmi di promozione dell'aggregazione e della solidarietà per un corretto inserimento degli anziani in gruppi organizzati e per favorire forme di accordo con la rete amicale e parentale non più gestibile in maniera del tutto autonoma.
- Realizzazione di programmi di servizi ricreativi per minori (minifestival, consiglio comunale ragazzi, laboratorio musicale, laboratorio di ballo e canto, laboratori manuali), per anziani (Tombola, laboratori della "Memoria ecc.) e per promuovere incontri culturali.
- Realizzazione di progetti di inserimento lavorativo di portatori di bisogni speciali nel proprio territorio per il recupero e il loro inserimento in processi di normalizzazione.
- Realizzazione di un sistema di servizi essenziali e innovativi nel campo dell'assistenza per l'infanzia: ad es. nidi familiari, micronidi aziendali.
- Realizzazione di interventi di ristrutturazione di un fabbricato da destinare alle attività del volontariato, della solidarietà, del tempo libero e dell'aggregazione sociale e giovanile.
- Realizzazione di interventi di recupero di aree verdi inutilizzate o sottoutilizzate per la realizzazione di iniziative di pubblico interesse finalizzate alla creazione di servizi ludico ricreativi.

#### Incentivi

- Incentivi per investimenti aziendali destinati alle imprese agricole per l'attivazione

di progetti di didattica e di agricoltura sociale, finalizzati all'erogazione di servizi educativi, di recupero e accoglienza di fasce deboli (minori, giovani immigrati, disabili psichici, psichiatrici e fisici, tossicodipendenti ecc.).

- Incentivi per investimenti aziendali per l'avvio di fattorie apicole polifunzionali, quali centri di accoglienza per detenuti al fine di valorizzare l'esperienza acquisita all'interno delle colonie (es. coltivazione corbezzolo, cardo asfodelo castagno, nocciolo ecc.).

#### Formazione

- Interventi di formazione e riqualificazione professionale rivolta agli operatori del volontariato e dell'economia sociale.
- Interventi di formazione rivolti alle imprenditrici agricole per ampliare le loro competenze, sia sugli aspetti manageriali sia tecnico operativi, nell'ottica della multifunzionalità dell'azienda agricola, rafforzando così il loro ruolo all'interno dell'impresa.

### **Progetto Integrato di Sviluppo locale**

#### **Turismo sostenibile e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale**

##### **Descrizione della strategia progettuale adottata per sviluppare l'idea forza**

L'idea forza del progetto è la qualificazione e diversificazione dell'offerta turistica di un territorio in virtù della sua capacità di interagire positivamente con una pluralità di settori economici. Infatti, quando si parla di turismo, non si fa riferimento solo alle attività economiche più "specifiche" (ricettività e trasporti) ma ai tanti comparti che dovrebbero rappresentare tutta la filiera produttiva. In tale contesto, un ruolo molto importante è riconosciuto ai vari comparti di qualità del settore agro-alimentare, dell'artigianato tradizionale ed artistico ed anche del settore sociale.

Infatti, attualmente, la domanda di turismo da parte di anziani e disabili è in forte crescita, e lo sviluppo e la promozione dell'immagine di un determinato territorio come luogo di eccellenza è legato non soltanto alle sue caratteristiche naturalistiche, storiche e culturali ma anche alla sua capacità di accogliere adeguatamente tali porzioni di domanda. In effetti lo sviluppo di un sistema di servizi accessibili anche per le categorie più deboli attraverso forme di turismo sociale può inserirsi all'interno di un modello turistico di qualità improntato alla valorizzazione delle aree di

maggior pregio e dei relativi attrattori culturali, e connettersi efficacemente alle produzioni tipiche locali.

Un importante contributo allo sviluppo dell'offerta turistica viene infatti riconosciuto dal territorio al turismo sociale, rivolto alle fasce più deboli della società (quali i portatori di handicap, i minori disagiati, le famiglie a basso reddito), al fine di promuovere il cambiamento dei comportamenti nei confronti dell'ambiente, valorizzando le risorse locali e sviluppando un mercato indotto nei più diversi settori. Ciò implica d'altra parte l'allungamento della stagione turistica, la valorizzazione delle strutture di accoglienza esistenti e una maggior fruibilità dei beni ambientali e culturali, attraverso la creazione di condizioni di accessibilità per tutti, il miglioramento della capacità di accoglienza, la qualità dei servizi, la promozione della cultura dell'ospitalità.

### **L'obiettivo generale**

L'obiettivo generale del Progetto è il rafforzamento della competitività del sistema turistico, nell'ottica della destagionalizzazione turistica, attraverso l'individuazione di forme alternative al turismo tradizionale legate ad esempio :

1. la fruizione ambientale e culturale del territorio (es. turismo naturalistico, turismo sportivo, turismo archeologico, turismo della salute, turismo religioso, ecc) – Turismo Culturale e Ambientale;
2. la creazione di un'offerta integrata Costa - Interno attraverso l'aggregazione degli operatori del settore (albergatori, ristoratori, gestori di siti di interesse storico-culturale) per la creazione di percorsi integrati (ad es. itinerari archeologici, itinerari enogastronomici, itinerari della transumanza, ecc).
3. la specializzazione dell'offerta turistica destinata alle persone portatrici di bisogni speciali – Turismo Etico-Sociale

### **Nello specifico il Turismo Etico-Sociale**

La finalità è diversificare l'offerta turistica attraverso il rafforzamento e l'adeguamento dell'offerta destinata alle fasce socialmente deboli della società

Tale obiettivo si intende raggiungere attraverso due Obiettivi operativi:

- Potenziare e adeguare i servizi turistici e del sistema ricettivo ai bisogni di utenti con bisogni speciali.
- Potenziare gli strumenti a supporto della promozione turistica etico- sociale.

Azioni prioritarie



➤ Ricettività e Servizi correlati:

- interventi di eliminazione delle barriere architettoniche e sensoriali per migliorare l'accessibilità e la fruibilità delle strutture ricettive e dei loro servizi
- interventi di ristrutturazione e adeguamento di strutture per la realizzazione di un'ausilioteca;
- incentivi finalizzati al potenziamento o creazione di nuove imprese sociali che operino per ampliare l'offerta di servizi alle fasce deboli;
- incentivi per servizi alla persona specializzati per target (bambini, anziani, disabili etc.);
- incentivi per l'implementazione dei sistemi di trasporto a chiamata e/o a percorso variabile;
- incentivi per investimenti aziendali finalizzati all'adeguamento dei processi per la produzione di prodotti agroalimentari studiati per utenti affetti da patologie croniche;
- incentivi per l'acquisizione di servizi reali per la costruzione di un sistema informativo e produzione di guide turistiche e cartellonistica a supporto del turismo etico-sociale;
- incentivi per la progettazione e la realizzazione di pacchetti di offerta turistica per le persone diversamente abili (diving, snorkeling, pescaturismo e ittiturismo, escursioni, ...);

➤ Interventi immateriali

Formazione:

- Interventi di formazione degli operatori del settore turistico nel campo dell'assistenza alla persona
- Interventi di formazione del personale del sistema della ristorazione per l'adeguamento ai bisogni degli utenti affetti da patologie croniche
- Interventi di formazione dei tour operator sul mercato del turismo etico – sociale

Studi, ricerche:

- Progetti di ricerca e sviluppo di nuovi prodotti adeguati ai bisogni delle fasce deboli (meccatronica, ausili)
- Accordo tra istituzioni, imprese sociali, imprese turistiche profit per la realizzazione di un Centro studi e ricerche nell'ambito del turismo sociale e sulle politiche del turismo sostenibile e accessibile.
- Incentivi per l'acquisizione di servizi reali finalizzati alla certificazione etica e sociale degli operatori coinvolti nella catena del turismo accessibile

- Incentivi per l'acquisizione di servizi reali finalizzati alla creazione di un marchio che certifichi la qualità dei segmenti che compongono la catena del turismo per tutti
- Azioni di integrazione
- Incentivi per l'acquisizione di servizi reali finalizzati alla realizzazione di piani di promozione e di comunicazione congiunta delle imprese con certificazione sociale
- Incentivi per l'acquisizione di servizi reali finalizzati alla partecipazione a fiere e eventi legati al circuito nazionale ed internazionale del turismo etico
- Patto etico tra enti locali e istituzioni coinvolte nella gestione degli attrattori ambientali e culturali e il partenariato dei soggetti operanti nel turismo accessibile

## **Progetto Integrato di Sviluppo locale**

### **Aree urbane e reti di comuni**

#### **Descrizione della strategia progettuale adottata per sviluppare l'idea forza**

Il rafforzamento della competitività all'interno di un territorio passa obbligatoriamente attraverso una strategia di sviluppo che metta a "sistema" le opportunità e le potenzialità delle aree urbane e dei centri minori, delle loro infrastrutture, del loro capitale sociale e ambientale.

La costruzione di una strategia di sviluppo non può più essere individuata dalla singola amministrazione pubblica, ma deve essere il risultato condiviso di un processo di ascolto, di alleanze, di partenariati politici, istituzionali, socio-economici, rispetto al quale le aree urbane hanno un ruolo centrale di promozione, in favore dei territori di riferimento per contribuire allo sviluppo e alla coesione sociale.

Inoltre, la sfida che oggi giorno il sistema di welfare si trova a dover affrontare è quella di dare risposte alle problematiche dell'invecchiamento della popolazione, dell'allargamento dell'area del disagio per effetto delle trasformazioni economiche e della scarsità delle risorse pubbliche disponibili.

Appare dunque necessario definire nuove forme di governance del sistema del welfare, che preveda la partecipazione di tutti i soggetti attivi, quali il singolo cittadino, le imprese del no-profit e le associazioni di volontariato, per poter procedere ad una riorganizzazione dei servizi, basata su una definizione più minuta e precisa dei bisogni e delle esigenze.

## **L'obiettivo generale**

L'obiettivo generale del Progetto è quello di migliorare la qualità della vita nelle aree urbane e nei centri minori valorizzando, attraverso modalità inclusive, il ruolo della città e dei centri minori come attrattori di risorse, capaci di soddisfare i criteri della competitività e della promozione territoriale. Migliorare la qualità della vita in tali aree significa, infatti, contribuire al miglioramento e al rafforzamento dell'offerta di strutture e di servizi adeguati ai bisogni e alle esigenze dei cittadini. Si intende, quindi raggiungere un elevato standard sociale, economico, ambientale e della qualità di vita per i cittadini residenti nei Comuni aderenti al Progetto, rafforzando e mobilitando il capitale sociale locale, organizzando e qualificando i servizi sociali, ridefinendo in maniera partecipata la struttura e l'utilizzo dello spazio in realtà urbane e semiurbane in rapida evoluzione, aumentando la coesione interna dei centri abitati, sostenendo i processi di inclusione sociale e lavorativa, e questo attraverso la promozione di iniziative integrate a livello comunale e intercomunale.

Tale strategia è incentrata su due ambiti prioritari di attuazione che sono:

1. Gli interventi di riqualificazione urbana. Attraverso tali interventi si intende valorizzare le aree urbane, a partire da una riconsiderazione allargata e condivisa del loro ruolo, con particolare riguardo alle aree degradate, al fine di rivitalizzare gli ambiti materiali e immateriali maggiormente esposti al rischio di marginalizzazione.
2. Gli interventi per il sociale, con cui si intende rafforzare: il capitale sociale mediante il soddisfacimento dei bisogni sociali di base; la riduzione del tasso di esclusione; la promozione dell'economia sociale; la qualificazione dei servizi; la definizione di nuove figure professionali in ambito sociale anche attraverso la creazione di nuova imprenditorialità giovanile e femminile specializzata nell'offerta di servizi socio-assistenziali ed educativi.

## **Azioni prioritarie**

### 1. Azioni di riqualificazione urbana

- Realizzazione di progetti innovativi, ad alto contenuto tecnologico, per la riqualificazione urbana sostenibile ed ecocompatibile.
- Realizzazione di interventi finalizzati al recupero, valorizzazione e qualificazione del patrimonio architettonico, storico, artistico, archeologico dei centri storici.
- Realizzazione di interventi finalizzati alla riqualificazione e valorizzazione delle aree degradate,

dove è maggiore il rischio di disagio sociale.

- Realizzazione di interventi finalizzati al miglioramento della qualità degli spazi pubblici (arredo urbano, verde, illuminazione, ecc.), della loro accessibilità e fruibilità, tenendo anche in debita considerazione le esigenze specifiche delle persone diversamente abili o a rischio di esclusione sociale.
- Realizzazione di interventi finalizzati alla creazione di spazi ed eventi per la promozione di iniziative culturali e sociali a misura dei bambini, dei giovani e degli anziani.
- Realizzazione di azioni di armonizzazione degli orari dei servizi pubblici e privati con quelli di vita e di lavoro delle famiglie, favorendo politiche attive di conciliazione dei tempi.
- Realizzazione di interventi finalizzati alla realizzazione di progetti innovativi per la diffusione di servizi legati alla società dell'informazione ed all'ICT, all'efficienza energetica e ambientale.

## 2. Avvio di azioni di sistema di welfare locale

- Azioni di informazione e di sensibilizzazione sulle azioni per l'inclusione sociale promosse nel territorio.
- Interventi di formazione e riqualificazione professionale rivolta agli operatori del volontariato e dell'economia sociale.

## 3. Promozione di azioni di integrazione sociale dei soggetti a maggiore rischio di esclusione

- Realizzazione di strutture residenziali e/o semiresidenziali destinate ad ospitare adulti ed anziani parzialmente o non autosufficienti;
- Realizzazione di strutture di accoglienza, di ascolto e reinserimento di soggetti vittime di violenza;
- Realizzazione di interventi di ristrutturazione di edifici da destinare alle attività del volontariato, della solidarietà, del tempo libero e dell'aggregazione sociale e giovanile;
- Realizzazione di strutture residenziali e/o semiresidenziali destinate ad ospitare persone con disabilità e/o con sofferenza mentale;
- Realizzazione di spazi per la promozione di iniziative culturali e sociali a misura dei bambini, dei giovani e degli anziani;
- Realizzazione di eventi culturali e ricreativi.
- Contributi alle associazioni di volontariato per la creazione, il potenziamento ed il miglioramento dei servizi alla persona.
- Realizzazione di azioni per l'attivazione del lavoro a distanza al fine di conciliare la doppia presenza soprattutto in particolari fasi della vita delle donne.

#### 4. Promozione di azioni di inserimento e reinserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati

- Concessione di piccoli sussidi a soggetti svantaggiati finalizzati all'acquisizione di uno status di socio all'interno delle cooperative sociali o di altre forme societarie.
- incentivi per la creazione di nuove micro-imprese promosse da giovani, donne e soggetti del no-profit.
- incentivi alle imprese private per l'assunzione di soggetti svantaggiati.

#### **5.2 Alcuni esempi di progettazioni realizzate nei territori rurali nella passata programmazione .**

A solo titolo esemplificativo e senza alcuna pretesa di esaustività riteniamo opportuno allegare alcuni esempi di progettazione in ambito rurale realizzati nella passata programmazione:

PROGETTO AGRIASILI AMBITO RURALE E SERVIZI PER L'INFANZIA: STRUMENTI DI CONCILIAZIONE	
Strumenti di finanziamento	Programma Operativo Regionale Obiettivo 3 Asse E Misura E1 FSE – Regione Piemonte
Descrizione iniziativa	L'idea di sperimentare servizi innovativi per l'infanzia nelle imprese agricole nasce dall'analisi dei risultati del progetto "Donne e territorio: la realtà dell'impresa agricola multifunzionale" -realizzato da Coldiretti Torino che ha confermato due evidenze: <ul style="list-style-type: none"><li>– la presenza di una forte esclusione sociale che grava sulle popolazioni rurali a causa della scarsità di opportunità e di servizi – sia in termini quantitativi (presenza) che in termini qualitativi (rispondenza alle specifiche esigenze)</li><li>⇒ la potenzialità delle imprese agricole di 'produrre' risposte adeguate, non soltanto alle proprie specifiche esigenze</li></ul>

ma alle esigenze più ampie del territorio cui appartengono, anche nella logica delle nuove possibilità offerte dal D.Lgs. 228/2001 (Legge di Orientamento).

L'impresa agricola si presenta quindi come strumento efficace di conciliazione sia per le persone che vi lavorano, sia per i lavoratori e le lavoratrici che vivono sul territorio, aumentando la competitività sociale dello stesso, consentendo alle persone di continuare a viverci, con una qualità della vita migliore.

Nell'ambito del progetto di cui sopra, si è monitorata l'esperienza di un micronido familiare aperto nell'abitazione di una azienda agricola nel territorio provinciale torinese, che ospita dieci bambini. La risposta del territorio è stata entusiastica, per la alta qualità e per la particolarità dell'esperienza che i bambini vivono nel micronido rurale; la lista di attesa è lunga. Ma si tratta di una esperienza che comporta alcune problematiche come ad esempio la continuità dell'iniziativa, il numero di ore giornaliere in cui i bambini possono essere ospitati, l'inquadramento professionale del personale: questi aspetti negativi sono stati ulteriormente enfatizzati dalla nuova legislazione regionale.

A partire da queste considerazioni si è quindi avviato il percorso che ha condotto all'apertura di un agriasilo sperimentale in un azienda agricola del comune di Chivasso. Tale sperimentazione è stata possibile grazie all'attiva collaborazione degli Enti competenti (Provincia di Torino, Comuni di Chivasso e Settimo Torinese, CISSP, ASL 7).

#### Gli obiettivi

La formula che si è intesa realizzare è un servizio dedicato a bambini da 0 ai 6 anni, realizzato in una azienda agricola, che ha predisposto e arredato per il servizio appositi spazi all'interno delle proprie strutture. L'idea di offrire uno spazio comune sia ai bambini in età da nido (0-3 anni) sia a quelli in età da scuola d'infanzia (3-6 anni) soddisfa alcune esigenze diverse:

⇒ garantire la continuità dell'azione educativa (cfr. Progetto Educativo)

⇒ offrire un servizio completo soprattutto nelle comunità rurali a bassa densità di popolazione, aumentando la competitività sociale del territorio.

Si è trattato nella grande maggioranza dei casi di servizi dedicati ad un numero ristretto di bambini, comunque non inferiore a dieci, per garantire la sostenibilità economica dell'iniziativa.

Un obiettivo raggiunto non meno importante è stato l'aumento della competitività economica e sociale dei territori dove le imprese agricole, sviluppandosi in una logica di multifunzionalità, sono diventate in grado di consolidare il reddito e continuare a presidiare il territorio, sia nelle zone più marginali che in quelle periurbane.

## PROTOCOLLO DI INTESA

### PER LA PROMOZIONE DELL'EQUITÀ SOCIALE NEI TERRITORI RURALI

Strumenti di finanziamento	Programma di Iniziativa Comunitaria Equal II fase Regione Piemonte
Descrizione iniziativa	L'idea di attivare un Protocollo di questo tipo nasceva dalla considerazione della forte presenza del fenomeno dell'esclusione sociale nei territori rurali che condiziona fortemente la qualità della vita delle famiglie. Il progetto WEBFEM inserendosi in questo contesto, si è posto come obiettivo quello di definire un modello innovativo di inserimento socio lavorativo di donne migranti in ambito rurale e di rafforzamento delle competenze (empowerment) delle donne native che vivono e lavorano nell'ambito dell'agricoltura multifunzionale, al fine di migliorare le loro condizioni professionali, di vita e di lavoro anche utilizzando gli strumenti dell'ICT ed operando per superare il digital divide di genere e territoriale. Tenendo

conto inoltre che oltre la metà del territorio regionale piemontese (62.2%) ha carattere montuoso e collinare, che l'obiettivo di migliorare la qualità di vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche è richiamato nella nuova programmazione FEASR, e che è dunque possibile indirizzare le fonti di finanziamento al miglioramento sostenibile della competitività delle aree rurali. Considerando il ruolo fondamentale che ricoprono le istituzioni, gli enti locali, e più in generale il partenariato sociale nella promozione dello sviluppo e nel governo del territorio regionale considerando che ogni parte del medesimo costituisce una ricchezza, si è deciso di ipotizzare un impegno comune volto a offrire un miglioramento della qualità della vita e del lavoro per le donne rurali sia native che migranti, avviando progettazione nella nuova programmazione che adotti gli obiettivi di pari opportunità come cogenti e la programmazione integrata e plurifondo come buona prassi. In considerazione del forte impegno che la Regione Piemonte, la Provincia di Torino, la Provincia di Alessandria, ANCI Piemonte e UNCEM Piemonte, gli organismi di parità e il partenariato sociale che rappresenta in particolare l'ambito rurale hanno manifestato in questi anni sostenendo e accompagnando i progetti e le iniziative volte a promuovere lo sviluppo da un lato delle pari opportunità e dall'altro dei territori rurali e tenendo conto della volontà delle Amministrazioni di voler sostenere iniziative che possano favorire lo sviluppo rurale e contestualmente il miglioramento della qualità delle condizioni di vita e di lavoro di donne e uomini, condividendo le finalità del progetto WEBFEM si è deciso di sottoscrivere un protocollo che avesse le seguenti finalità:

I soggetti firmatari del Protocollo si sono impegnati a:

- sostenere la realizzazione di progetti volti al miglioramento del sistema servizi nelle aree rurali a livello regionale, provinciale e locale al fine di migliorare le condizioni di vita e di lavoro di coloro che operano in ambito rurale



- promuovere la diffusione delle tecnologie ICT (tecnologie informazione e comunicazione), per ridurre l'isolamento sociale delle donne in ambito rurale
- diffondere l'utilizzo di dialogo interculturale, agiasili, formazione a distanza, azioni di empowerment e di mentoring, sperimentati positivamente nell'ambito di WEBFEM
- incoraggiare e sostenere progetti volti a favorire il miglioramento dei servizi di prossimità in ambito rurale con particolare attenzione alla considerazione e presa in carico delle necessità avanzate da parte della popolazione femminile
- favorire la cooperazione finalizzata allo sviluppo competitività del territorio
- incoraggiare l'inclusione sociale e la valorizzazione delle donne migranti come elemento innovativo di rafforzamento e innovazione dello sviluppo rurale
- premiare l'utilizzo integrato di risorse provenienti da Fondi diversi che condividano l'obiettivo trasversale di pari opportunità .

Nos petits mondes. Le Village

Strumenti di finanziamento

Piano Sviluppo Rurale 2000/2006 Vda  
Programma Leader plus

Descrizione iniziativa

Il progetto si è posto l'obiettivo di valorizzare le peculiarità e le potenzialità dei villaggi del Comune di Chamois in Valle d'Aosta, attraverso una serie di azioni integrate dirette alla conoscenza del patrimonio edilizio, al coinvolgimento dei proprietari in azioni di recupero, alla promozione di nuove forme di accoglienza che contrastino il proliferare di seconde case.

Gli interventi che si sono realizzati:

1. ricostruzione del patrimonio villaggio
2. recupero villaggio per nuove forme di turismo rurale
3. azioni di sensibilizzazione e coinvolgimento degli attori locali per la creazione di iniziative di sviluppo
4. il villaggio ecocompatibile, un progetto integrato per l'utilizzo di fonti energetiche alternative e per il consumo sostenibile delle risorse naturali
5. il villaggio globale – progetto ed azioni per la messa in opera di rete e strumenti per le telecomunicazioni e la telematica.

Si è predisposto un master plan di riordino delle proprietà, si è verificata la possibile messa in atto di nuove forme di "accueil au village", si sono individuate soluzioni scientifiche e tecniche che rendano il villaggio ecocompatibile, si è dotato uno dei villaggi del Comune di un sistema di telecomunicazione ad elevata capacità di traffico multimediale

Successivamente agli incontri guidati con i proprietari si è proceduto all'individuazione di soggetti interessati allo sviluppo di imprese agrituristiche e rurali (in maggioranza donne) .

E' stato redatto un protocollo di accordo per il recupero e la valorizzazione del villaggio a seguito di incontri ed interviste con Amministratori e abitanti

Si è sperimentata una rete di diffusione delle connessioni telematiche

tramite onde radio WIFI

Ludoteca "Ou Greuseu"	
Strumenti di finanziamento	Piano di Sviluppo rurale 2000/2006 Vda Programma Leader plus
Descrizione iniziativa	<p>Il progetto è nato dalla volontà dell'Amministrazione comunale di Lillianes di ampliare il servizio già esistente di biblioteca, con l'attivazione di una ludoteca, usufruibile anche dai bambini e dai ragazzi dei vicini Comuni di Perloz e Fontainemore</p> <p>Il servizio rivolto ai bambini e ragazzi di età compresa tra i 3 ed i 14 anni, si è rivelato un vero aiuto alle famiglie ed ai soggetti che tendono ad isolarsi anche perché vivono in contesti dove ci sono pochi coetanei. In questi primi anni di apertura gli utenti hanno partecipato ad una serie di attività quali laboratori creativi, feste e spettacoli teatrali, proiezione di film e cartoni animati, tornei ed attività all'aperto. Nel periodo estivo la ludoteca si è trasformata anche in un centro ricreativo</p>

Le carillon des nourissons	
Strumenti di finanziamento	Piano di Sviluppo rurale 2000/2006 Vda Programma Leader plus
Descrizione iniziativa	<p>Il progetto nasce dalla volontà dell'Amministrazione comunale di agevolare il servizio di "Tata familiare". La Tata accoglie i bambini e nel rispetto dei loro tempi individuali e in accordo con la famiglia, ne favorisce e aiuta la crescita, la socializzazione, l'autonomia e l'apprendimento.</p> <p>La realizzazione del progetto ha consentito l'acquisto degli arredi e del materiale per l'espletamento del servizio di Tata. E' stato avviato il servizio a favore dei residenti e dall'estate 2006 si è sperimentato un servizio stagionale destinato a residenti e non.</p> <p>La realizzazione del progetto in un paese di montagna quale è</p>

Brusson ha dato la possibilità alla famiglia rurale di trovare in tale servizio un sostegno non indifferente nella gestione della vita familiare quotidiana

## **Bibliografia**

Risoluzione del Parlamento europeo del 12 marzo 2008 sulla situazione delle donne nelle zone rurali dell'Unione europea (2007/2117(INI))

Decisione del Consiglio “Orientamenti strategici della Comunità per lo sviluppo rurale (2007-2013)”, (2006/144/CE) del 20 febbraio 2006;

D. Barbieri, B. Bittarelli, F. Pesce - WIND “La promozione dell’eguaglianza di genere nei processi di sviluppo locale: il caso italiano”, settembre 2007;

D. Barbieri, B. Bittarelli, F. Pesce - WIND “L’introduzione dell’ottica di genere nei processi di sviluppo locale”, settembre 2007

WIND – Women in development “Maintreaming di genere e partecipazione femminile nei processi di sviluppo locale”, settembre 2007;

N. Torchio, F. Pesce, S. Beltrametti WIND “Strategie ed esperienze nei processi di sviluppo locale a livello europeo”, settembre 2007;

Progetto AGIRE POR “Linee guida: lo sviluppo locale orientato alle pari opportunità: il protocollo di parità”- PON ATAS 2000-2006– Provincia Torino e Provincia Ogliastra, ottobre 2007;

C. Zumpano “L’approccio integrato nelle politiche di sviluppo rurale: strumenti e modalità di attuazione”, Raccolta Articoli di Agriregionieuropa.it, 2006;

C.Zumpano “Il ruolo della donna nelle aree rurali: scenari attuali e futuri”, articolo pubblicato della Rivista dello Sviluppo Rurale, Rete Leader;

Ministero dello Sviluppo Economico – Dipartimento Politiche di Sviluppo “I Progetti Integrati Territoriali alla prova dell’attuazione”, Atti del Convegno Agrigento 6 – 7 febbraio 2003;

V. Sparano “Il principio del partenariato nelle politiche di sviluppo locale in Italia”;

A. Campenni “Sviluppo rurale integrato ed esclusione sociale: problemi e soluzioni originali da alcuni casi empirici in Italia”, in "Policies, Governance and Innovation for Rural Areas International, Seminar 21-23 November 2003, Università della Calabria;

S. Senni "L'agricoltura sociale come fattore di sviluppo rurale", Raccolta Articoli di Agriregionieuropa.it, 2006;

E. Montresor, M. Sassi “Dallo sviluppo agricolo allo sviluppo rurale: il ruolo delle donne nella ricerca economico-agraria” , Rete Leader Quaderni . dicembre 2007;

Rete Leader “Donne e sviluppo rurale”, Quaderni . dicembre 2007;

Rete Leader “L’agricoltura sociale nelle politiche pubbliche”, Quaderno 5/2008

POR Sardegna 2000-2006 “Elementi per la predisposizione dei Progetti Integrati - Allegato 6.1 – Inclusione sociale”, maggio 2005;

POR Sardegna 2000-2006 “Elementi per la predisposizione dei Progetti Integrati - Allegato 10.3 Provincia di Nuoro - Sviluppo delle aree rurali e montane”, maggio 2005;

POR Sardegna 2000-2006 “Elementi per la predisposizione dei Progetti Integrati - Allegato 10.4 Provincia di Nuoro – Turismo sostenibile e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale”, maggio 2005;

POR Sardegna 2000-2006 “Elementi per la predisposizione dei Progetti Integrati - Allegato 10.5 Provincia di Nuoro – Aree urbane e reti di comuni”, maggio 2005;

D. Mirabelli - Politica di coesione e pari opportunità – sfide e opportunità per l’uguaglianza di genere nella programmazione 2007/2013;

A.Barillà – R. Furlotti – Le politiche di pari opportunità nella programmazione 2007/2013 in Valle d’Aosta – mainstreaming di genere quale applicazione ? – giugno 2006

A.Barillà- R. Furlotti – Le politiche di pari opportunità nel piano di sviluppo rurale 2007/2013 in Valle d’Aosta – dicembre 2006;

Guida Unione Europea – Politica Regionale – La politica di coesione 2007/2013 – Osservazioni e testi ufficiali – gennaio 2007;

Commissione Europea, Direzione generale dell’Agricoltura e dello Sviluppo Rurale “Lo sviluppo rurale al servizio della crescita e dell’occupazione”;

CCIAA Torino, Comitato Imprenditoria Femminile , Edizione 2007 “La nuova imprenditoria femminile: sinonimo di Pari Opportunità”;

pubblicato on line sito :[www. retepariopportunita.it](http://www.retepariopportunita.it):

L’integrazione del mainstreaming negli appalti pubblici – aspetti giuridici ed indicazioni –

Il sistema di governance delle pari opportunità – pubblicazione progetto pilota Agire Por - PON ATAS 2000-2006

Modelli istituzionali e organizzativi – Ipotesi per una governance delle opportunità di genere Workshop sulle pari opportunità - Negoziato 2007/2013

Le politiche di pari opportunità nella programmazione 2007/2013 – Contributo del Dipartimento Pari Opportunità al documento strategico nazionale - giugno 2005

L’implementazione del principio di pari opportunità di genere in Italia strutture e strumenti – maggio 2005

Publicato on line siti vari:

S.Tarangioli e C.Zumpano – Le politiche di sviluppo locale e l’imprenditoria femminile in agricoltura : l’esperienza della programmazione 2000/2006 nelle regioni obiettivo 1

A.Pironi – La nuova programmazione dei fondi strutturali 2007/2013 – Rafforzare il governo locale con azioni di prossimità efficaci – intervento Siracusa 30 ottobre 2007.



